



Domenica 21 dicembre 2008 • Numero 51 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 -
051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G. Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indiocesi

a pagina 3

**Anno Paolino,
il pellegrinaggio**

a pagina 5

**Stasera concerto
della «Schola»**

a pagina 6

**Arcidiocesi,
le Messe natalizie**

versetti petroniani

**Nel nostro modo di conoscere
c'è il cuore del presepe**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

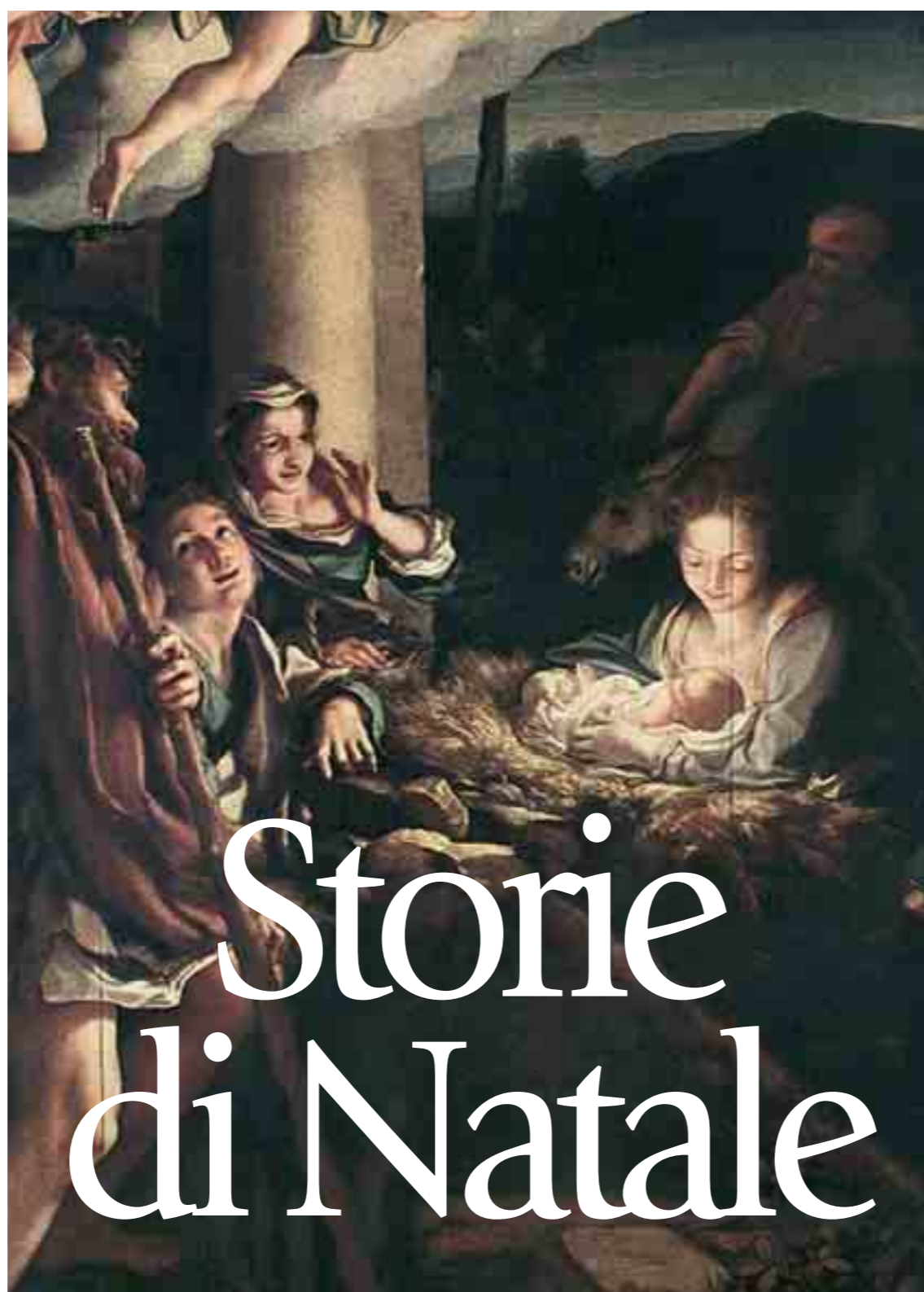
Ogni nostra conoscenza è opera della ragione e dell'intelletto. La nostra capacità conoscitiva, tipicamente o specificamente umana, è chiamata con due nomi diversi. La si chiama *ragione* quando discorre e media; la si chiama *intelletto* quando intuito o vede immediatamente. L'Intelletto *intuisce nei termini enunciativi limpidi legami e tratti teorici onniinclusivi*. La Ragione *ricomprende al giudizio intellettuale ogni novità enunciata*. L'Intelletto si arrende alla spiegazione dei legami implicati; la ragione costringe alla spiegazione delle implicazioni legate. Lo so che detta così la cosa sembra un po' difficile. Ma la tecnica filosofica vuole la sua parte. Se la vuoi detta in un altro modo, eccoti accontentato. L'Intelletto è rappresentato da S. Giuseppe e dalla Madonna che contemplan, nel bambino Gesù, Dio, l'uomo e l'intero universo, perché egli porta tutto in sé in modo legato (religione cristiana). La ragione è rappresentata dai Re Magi che riportano l'intero universo al bambino Gesù, riconoscendo che tutto porta a lui, si lega a lui. Insomma, nel nostro modo di conoscere c'è il cuore del presepe. Anche il buio e l'asinello, per dire che anche quando non ce ne accorgiamo le cose stanno comunque così.



**Ambulatorio Biavati:
così l'uomo del Magreb
ha «ritrovato» le sue gambe
e una vita normale**

DI NICOLÒ NICOLI ALDINI

Anche quest'anno, come da più di due decenni a questa parte, nel tardo pomeriggio di Natale la porta dell'Ambulatorio Biavati sarà aperta per chi, ammalato, bisognoso di assistenza, magari spinto dalla solitudine, verrà alla ricerca di una cura o anche solo di un contatto umano. Nulla, in fondo, di diverso da ogni altro giorno del calendario, feriale e festivo. È un segno dell'accoglienza che la Confraternita della Misericordia di Bologna riserva alle persone in condizione di maggiore disagio e di grave necessità, e che l'opera generosa di medici e volontari ha permesso di mantenere senza interruzioni. Nei suoi trenta anni di vita, compiuti proprio in questi giorni, l'Ambulatorio ha intrecciato la propria storia con innumerevoli storie di disagio, solitudine e sofferenza, cui non sempre è stato possibile dare una risposta, ma cui si è cercato comunque sempre di prestare ascolto. Eppure qualche volta riemergono, queste vicende umane, dopo anni di distacco, e ci si accorge che in realtà, anche di fronte a situazioni apparentemente molto gravi, l'opera prestata non è stata inutile e ha dato i suoi frutti. È il caso di un uomo, proveniente dalla terra magrebina, che in un grave infortunio nel suo paese aveva perso entrambi gli arti inferiori. Giunge a Bologna, e si presenta all'Ambulatorio Biavati nel 1989, su una sedia a rotelle, dopo un viaggio affrontato chissà come, con mezzi di fortuna. L'impresa di ridargli, con due gambe artificiali, una nuova vita, appare quasi irraggiungibile. Lui è cordiale e determinato, si impegna come può per sopravvivere, anche vendendo cartoline in Piazza Maggiore. La Confraternita gli assicura un letto, seppur temporaneo; attraverso l'Ambulatorio si esplora la possibilità di ottenergli due protesi. Non è un cammino breve quello per farlo nuovamente camminare: è una strada fatta di tentativi, di ricoveri, di qualche insuccesso, di molta pazienza e tenacia. Una sera al solito orario ce lo ritroviamo davanti. La persona che eravamo abituati a vedere costretta su una carrozzina ora si presenta alta e quasi imponente: solo chi sa la sua storia può immaginare che qualche impaccio nel passo e l'andatura ancora un po' incerta sono l'effetto di quelle due nuove gambe su cui già poggia con disinvoltura. Passa il tempo, gli incontri si diradano, non se ne hanno più notizie. Casualmente, una sera di non tanti giorni fa, entrando in un Istituto della nostra Università, uno di noi viene accolto con molta cortesia e premura da un tecnico in camice bianco. La fisionomia, il parlare ed il modo di muoversi gli ricordano qualcuno già visto in passato. «Posso sapere il suo nome...?». È quasi incredulo nel riconoscerlo. Un incontro certo inaspettato che riapre un legame che sembrava perduto. È una vicenda che si ricomponne attraverso il racconto degli ultimi anni: il ricongiungimento con la famiglia che lo ha raggiunto, cinque figli di cui tre nati in Italia, un lavoro stabile. E soprattutto un forte sentimento di amicizia e gratitudine reciproca che proprio alla vigilia di questo Natale ravvivano e rendono quasi palpabile il valore di quella solidarietà su cui si fonda l'opera dell'Ambulatorio.



Storie di Natale

figlio del suo grembo? Anche se vi fosse una donna che si dimenticherà mai». Un'infermiera le regala un carillon, unica cosa che Maria possiede, per farle capire che le vuole bene, anche se non si riesce ad abbracciarla, baciarla... ma guardando queste "mamme" si rincuora, sono un conforto anche per lei. Quando guardo Maria rimane un tremore, è un mistero la sua vita. E la certezza che questo Mistero ha un volto buono è sostenuta da queste persone che le vogliono bene e se ne prendono cura come se lei stessa fosse Gesù che ci chiede tutto attraverso di lei, chiede la nostra conversione, che è la possibilità di vivere con gusto la vita. In questo momento, in cui sarebbe più facile eliminare il problema, mi accorgo che è possibile vivere tutto: l'importante è essere sostenuti da un'amicizia grande. E curare i bambini, avendo nella coda dell'occhio questi sguardi e il volto di Maria, cambia.

**Maria, che non doveva
nascere, oggi ha tante
«mamme» e un carillon**

Questa è la storia di Maria (chiamiamola così) affetta da una grave sindrome diagnosticata già nella pancia della mamma, ma troppo tardi per essere abortita. Quando è nata i tratti che caratterizzano la malattia erano già evidenti in modo pronunciato. I genitori decidono di non riconoscerla, così quando nasce non ha un padre ed una madre che aspettano di sapere come sta. Nonostante questo Maria è una bambina speciale, viene accudita dagli infermieri del reparto e intorno a lei si crea un giro di professionisti che dovranno, a seconda delle varie competenze, seguirla e sottoporla a interventi chirurgici per migliorare la sua sopravvivenza, e questo è il primo punto: medici che si preoccupano di curarla nonostante non possano guarirla. Già in questo noto una diversità, non scontata per la mentalità di oggi in cui si parla di qualità della vita secondo precetti per cui la vita di Maria probabilmente non «varrebbe la pena di essere vissuta» nonostante lei ci sia. E i medici e gli infermieri passano i giorni e le notti ad assisterla. Raccontando ad alcuni amici di Famiglie per l'accoglienza la storia di Maria, tre ragazze si offrono di farle compagnia. Questa compagnia a Maria diventa prima di tutto una compagnia e un sostegno a me e a tutti quelli che la assistono: le guardo accudirla, baciarla, profumarla come la cosa più preziosa che hanno, loro vedono la persona e non la malattia, le malformazioni che la caratterizzano non fanno loro problema, non fanno fatica a volerle bene. Si chiedono «si annoierà qui?». Nessuno di noi ci aveva mai pensato! Si può essere madri, anzi più madri, pur non essendo madri biologiche. E la loro compagnia elimina ogni dubbio: Maria è voluta, è voluta bene, ha un Padre e... tante madri. Come dice Isaia «si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per chi si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai». Un'infermiera le regala un carillon, unica cosa che Maria possiede, per farle capire che le vuole bene, anche se non si riesce ad abbracciarla, baciarla... ma guardando queste "mamme" si rincuora, sono un conforto anche per lei. Quando guardo Maria rimane un tremore, è un mistero la sua vita. E la certezza che questo Mistero ha un volto buono è sostenuta da queste persone che le vogliono bene e se ne prendono cura come se lei stessa fosse Gesù che ci chiede tutto attraverso di lei, chiede la nostra conversione, che è la possibilità di vivere con gusto la vita. In questo momento, in cui sarebbe più facile eliminare il problema, mi accorgo che è possibile vivere tutto: l'importante è essere sostenuti da un'amicizia grande. E curare i bambini, avendo nella coda dell'occhio questi sguardi e il volto di Maria, cambia.

Lettera firmata

LA RIFLESSIONE

**TANTI AUGURI!
E' LA FESTA
DEL BAMBINO**

TERESA MAZZONI

Il mio cane del Natale non sa nulla. Esprime gioia e desiderio di carezze tutti i giorni; scodinzola soddisfatto ogni volta che gli porgo un boccone fuori pasto, a mo' di coccola. Ogni giorno, feriale o festivo che sia, gioca con le ombre, che per molti esseri umani sono fonte di tristezza, di sconforto, di impaccio nell'agire. E tutte le volte che mi vede, mi regala la sua attenzione, mi fa festa e mi segue, credo per proteggermi e farsi proteggere. Io non sono un cane, neanche il mio, meticcio di canile, bellissimo. E cosa so del Natale? Ogni uomo ha il suo natale: convenzionalmente è il giorno in cui è nato, il giorno che nei primi trent'anni si ricorda con allegria, si celebra con festeggiamenti quasi pubblici a quaranta, si cerca di dimenticare in tutti quelli a venire. Eppure, il Natale di Gesù, della tribù di Davide, figlio di Maria concepito fuori del matrimonio, si ricorda ogni anno, con allestimenti festosi sia fuori che dentro le case. Mi sono fermata un attimo... il tono un po' scherzoso di questo «attacco» non regge a lungo davanti al paradosso di Dio che è nato bambino tra gli uomini, diventando spartiacque della storia e del modo in cui computare il tempo dell'umanità. Basterebbe questa annotazione per fermarsi a recuperare il senso del Natale... Già, perché la differenza tra me e il mio cane sta nelle domande di senso che permettono di leggere gli eventi non solo nella loro immediatezza, spesso dolorosa e umanamente assurda, ma dentro una trama di bene per quel desiderio mai appagato che il mio cuore ha di felicità. È il Natale del Figlio di Dio, l'unico di cui ogni anno si festeggia il ricordo della nascita con rinnovata attesa e preparazione almeno esteriore. È il Natale di Colui che è Signore della mia vita, così amata da dividerla. Che commozione nel cuore! Non varrebbe la pena fermarsi, pensare, dare il giusto significato ai doni che facciamo, agli auguri che ci scambiamo? Sarebbe bello farsi doni per esprimere la gioia e il desiderio di condividere il dono che per primi abbiamo ricevuto; farsi l'un l'altro gli auguri di una vita più intima, più vera, più attenta a ciò che vale davvero e che può traghettarci oltre la morte! Auguri! Di un tempo nuovo in cui scoprire con sempre maggior chiarezza il prodigio che è la vita di ciascuno. Auguri! Di un momento sacro in cui, separati da ciò che è altro, ognuno possa rinnovare la dignità dell'essere creatura di un Dio paradossale che scende a condividere la stessa esperienza tragica e sublime dell'uomo. Auguri! Di un Natale così simile a quello che ci riguarda uno per uno e nello stesso tempo così straordinariamente diverso. Auguri! Di un cammino lungo tutta la vita in cui scoprire l'intima gioia e la fierezza di essere fratelli di questo Bambino nato nella carne. Auguri! Di costruire insieme una città in cui ci si vuole bene, si vuole il bene dell'altro, si creano relazioni all'insegna del perdono, perché per primi siamo perdonati. Auguri! Di pienezza, di senso, di significato. Auguri! Il desiderio di felicità che abita il cuore di ogni uomo trovi in questo Natale del Signore la caparra di una gioia senza fine.



Teresa Mazzoni



nel lager, per sostenere la speranza dei compagni, una «Favola di Natale» che ancora oggi suscita commozione e coinvolge gli scolari di molte scuole. Il cardinale Caffarra, in una recente conferenza ad Imola, ha sostenuto che Guareschi è il più importante scrittore cattolico del secolo scorso. In molti, oggi, condividono questo giudizio, che invece qualche decennio fa avrebbe suscitato polemiche. La vicenda del creatore del

Letture. Dietro il filo spinato c'è un po' di Betlemme

Il centenario guareschiano (il creatore di don Camillo e Peppone nacque nel 1908) ha contribuito a ricordare la drammatica esperienza che Guareschi visse nei lager tedeschi. In quegli anni terribili maturò la sua fede, come emerge con nitidezza nel «Diario Clandestino». E fu in quegli anni che scrisse e fece rappresentare

Sartre: Il Natale dell'ateo

Mi dicevi poco fa che Dio non può nulla contro la libertà dell'uomo ed è vero. E allora dunque? Una libertà nuova sta per innalzarsi verso il Cielo come una grande pila di bronzo e tu avresti a cuore di impedire ciò? Il Cristo è nato per tutti i bambini del mondo, Bariona, ed ogni volta che un bambino sta per nascere, il Cristo nascerà in lui e per lui, eternamente per farsi schernire con lui da tutti i dolori eterni. Viene a dire ai ciechi, ai disoccupati, ai mutilati e ai prigionieri di guerra: non dovete astenervi dal far nascere dei bambini. Poiché persino per i ciechi e per i disoccupati e per i prigionieri di guerra e per i mutilati, c'è della gioia. (Jean-Paul Sartre, Bariona o il figlio del tuono, racconto per cristiani e non credenti, Marinotti)

«Mondo piccolo» e di «Candido», uomo di fede e di intelligenza cristallina, nonché di un umorismo straordinario, ha indirettamente fatto ricordare ad alcuni che uno dei campioni dell'ateismo del XX secolo, Jean-Paul Sartre, intellettuale progressista per antonomasia, visse un'analoga prigionia nei campi tedeschi ed una simile profonda suggestione per il Natale. Nella Stalag XII di Treviri, nel 1940, Sartre, prigioniero di guerra, scrisse una rappresentazione natalizia che è rimasta solo di recente dalle nebbie, perché troppo anomala nel curriculum dell'intellettuale francese.

«Bariona o il figlio del tuono, racconto di Natale per cristiani e non credenti», rieditato di recente in italiano. Non furono indifferenti a quella creazione i rapporti d'amicizia di Sartre, durante la prigionia, con un gesuita. Tuttavia nell'«iconna» Sartre quel racconto straordinario, che tocca profondità insospettabili, suonava anomalo nella sua «mitologia», tanto che era difficile trovarlo citato nelle sue bibliografie. Lo stesso Sartre ebbe in seguito a liquidarlo

Guareschi: chi comanda nel cuore

Signora Germania, tu frughi nel mio sacco e rovisi fra i trucioli del mio pagliericcio. E' inutile, signora Germania: tu non puoi trovare niente, e invece il sono nascosti documenti d'importanza essenziale. La pianta della mia casa, mille immagini del mio passato, il progetto del mio avvenire. Signora Germania, tu ti inquieti con me, ma è inutile. Perché il giorno in cui, presa l'ira, farai baccano con qualcuna delle tue mille macchine e mi distenderai sulla terra, vedrai che dal mio corpo immobile si alzerà un altro me stesso, più bello del primo. E non potrai mettergli un piastrino al collo perché volerà via, oltre il reticolato, e chi s'è visto s'è visto. L'uomo è fatto così, signora Germania: di fuori è una faccenda molto facile da comandare, ma dentro ce n'è un altro e lo comanda soltanto il Padre Eterno. (G. Guareschi, Diario Clandestino, Rizzoli)

con sufficienza, sostenendo che mai in realtà aveva cambiato attitudine. «La nausea», l'opera che lo lanciò nel firmamento dell'intelligenza, è antecedente alla guerra. Detto questo, il parallelo tra Guareschi e Sartre è audace e forse farò storcere il naso. Tuttavia è eloquente di una situazione umana estrema che pure ritrova le



Guareschi

ragioni uniche di speranza, nel profondo delle più disumane tragedie, solo nelle radici cristiane. L'esito umano delle rispettive vite fu diverso. Sartre ateo. Guareschi cristiano. Per Guareschi fu la rinascita come uomo. Da quegli anni e da quei Natali maturò la sua opera e la sua testimonianza. Sartre non si inginocchiò di nuovo nella stalla. Eppure quelle sue parole risuonano oggi straordinarie. (Gv)

Ai lettori

Ricordiamo che «Bologna Sette», anche durante il periodo natalizio, uscirà regolarmente. A tutti i nostri migliori auguri.



Quei segni che rimandano ad altro

DI GIOIA LANZI

Il presepio è una cosa seria. Il racconto è realistico, perché Gesù è rappresentato bambino, sulla mangiatoia: praesepium significa in latino «mangiatoia», e dà il nome a tutta la scena, e perché ci sono Maria e Giuseppe, Pastori e Magi, come nelle narrazioni dei vangeli canonici e anche negli apocrifi; e insieme, e soprattutto, il racconto è simbolico. Nel presepio ogni persona e ogni cosa è se stessa, ma anche rimanda ad altro, ad una verità più profonda e vera. Allora ecco l'asino e il bue, non citati dai vangeli canonici: già sant'Agostino e sant'Ambrogio riconobbero in essi tutti i non Ebrei, gemiti sotto il peso dell'idolatria, e tutti gli Ebrei, che portano il giogo della legge, cioè tutti gli uomini adoranti il loro re, che sta nella mangiatoia: come i due animali si nutrivano di paglia, così tutti gli uomini si nutriranno del Figlio di Dio, nato a Betlemme «casa del pane», pane che nutre e annuncia l'Eucaristia. Al grano allude anche la paglia su cui Gesù giace. I Pastori, sono figura di quanti rispondono: portano agnelli, che alludono all'agnello sacrificale degli Ebrei, all'agnello pasquale, e a Gesù «Agnello di Dio», che sarà riconosciuto da san Giovanni. E i Magi rappresentano i non Ebrei, sono i «lontani», cui pure è destinata la

salvezza: universale fu la colpa, universale la salvezza. I vangeli non ce ne dicono i nomi, ma i tre doni profetici: oro per il re dei re, incenso per il Dio, mirra perché Gesù, medicina di Dio, morirà ma non conoscerà la corruzione del sepolcro: la mirra serviva per imbalsamare i cadaveri e preservarli dal disfacimento. Anche il loro numero è simbolo dell'universalità dell'umanità: perché tre sono le età della vita, giovinezza, maturità e vecchiaia. La stella è luce simbolo di Cristo; la grotta è simbolo degli inferi, cui egli scenderà prima di risorgere. I racconti apocrifi hanno aggiunto particolari alla scena presepiale: il bastone di Giuseppe ricorda quello che pose nel tempio quando fu scelto come sposo per Maria (secondo un vangelo apocrifo) e allude alla tentazione cui egli fu sottoposto da un diavolo che gli disse che se era divina la maternità della sua sposa, allora il suo bastone poteva fiorire; e il bastone fiorì di fiori di mandorlo. L'acqua ricorda il battesimo; il fuoco, come pure anche la stella, il rinnovarsi della luce, il nuovo crescere dei giorni; che dopo il solstizio si allungano, e qui è l'intero ordine naturale ad essere profezia simbolica della redenzione portata dal «Sole di giustizia» atteso dagli Ebrei, che è Gesù stesso. Dall'arte funeraria e dalle liturgie, «drammatizzate» fino diventare teatro, è nata la scena presepiale in cui tutti entriamo, immedesimandoci nei personaggi, e rappresentando la scena come specchio di noi stessi e del nostro tempo. Sono gli adulti a fare i presepi, per annunciare a se stessi, ai propri figli e al mondo intero che la Salvezza è presente in Gesù. Poi insegnano ai bambini i segreti delle scenografie e delle figure, perché il messaggio passi di generazione in generazione. Ecco dunque perché questo linguaggio, simbolico e forte, del presepio, merita di essere conosciuto, conservato e riproposto, perché mantenga intatta la sua forza di annuncio.

Il ritorno delle faselle

I fuochi d'inverno sono una tradizione legata proprio al nuovo crescere dei giorni che si colloca, oggi, verso il 21 dicembre. I fuochi avevano molteplici significati: favorivano la luce, illuminavano la notte, spazzavano il male, promuovevano il bene, scaldavano membra e menti. Nel nostro Appennino, in diversi luoghi si hanno ancora questi fuochi: nelle frazioni di Montecatone delle Alpi e di Pianaccio del comune di Lizzano in Belvedere i fuochi d'inverno sono detti faselle (da: face, luce), in dialetto «fascelle», e hanno caratteristiche particolari. A Pianaccio, c'è una fasella per ogni famiglia residente, e la preparazione inizia nell'estate: infatti, secondo quanto ci spiega Franco Franci, che ha studiato il fatto, il tronco d'albero «meglio se di faggio» alto circa un metro e settanta, è scelto fra maggio e giugno: il tronco viene tagliato alla sommità a mo' di garofano, e nel legno che si apre seccandosi si pongono, la vigilia di Natale, bacchetti e trucioli e quanto possa ben bruciare. Al vespro - verso le 17 - davanti ad ogni casa si accende la fasella. Dalle faville delle faselle si traevano (osservando quante e come salivano) gli auspici: e nei tempi passati, erano sempre buoni, perché non poteva che andare meglio, data la diffusa povertà. L'usanza, attestata dall'Ottocento, non è mai stata lasciata, neppure durante le guerre. Dopo la Messa della notte di Natale poi, si accendeva un falò davanti alla chiesa, per il quale ogni famiglia offriva una fascina, e si lasciavano le porte della chiesa aperte, per scaldare Gesù bambino. Anche a Montecatone (dove i giovani hanno realizzato un manuale ad hoc) c'è questa tradizione: ma la fasella è una sola, assai grande, accesa davanti alla chiesa dopo la Messa. (G.L.)

La vigilia di Natale vede fiorire le sacre rappresentazioni: a Ceretolo, San Ruffillo, San Luca, Santa Teresa del Bambino Gesù, Pietracolora, San Martino in Pedriolo

Il presepio si anima

DI ERMES RIGON

A Ceretolo, il popoloso quartiere di Casalecchio di Reno, il Presepio vivente è ormai una consolidata tradizione. Quest'anno la sacra rappresentazione «andrà in onda» nella notte di Natale (dalle 22.30) e all'Epifania (dalle 16) presso la parrocchia dei Ss. Antonio e Andrea di Ceretolo. La regia è affidata al sottoscritto, in collaborazione con Fabio Gentile e col sostegno morale e concreto del parroco, don Luigi Garagnani e col patrocinio del Comune di Casalecchio di Reno. La rappresentazione attira numerosissimi spettatori. Tutta la popolazione è coinvolta. Un centinaio di persone. Dai bambini che frequentano il catechismo, alle giovani famiglie che hanno battezzato i propri figli nel corso dell'anno; da persone che spontaneamente si prestano nell'organizzazione e nell'allestimento, ai giovani e meno giovani, alle famiglie intere. Un impegno sentito. Una festa per tutti. I locali della parrocchia dei Ss. Antonio e Andrea sono trasformati in un Presidio romano, che controlla un antico villaggio palestinese, con le sue botteghe, il mercato, le case, i pellegrini, le stalle, le tende di personaggi illustri e la guarnigione romana. Fuochi, fiaccolate e bracieri illuminano ogni angolo, mentre tutt'attorno si diffonde un'antica pastorale. È un brulichio vivace di artigiani, viaggiatori, commercianti, pastori, donne, bambini, angioletti, soldati, signori, venditori, pescatori e mercanti, opportunamente avvolti nei bellissimi costumi, preparati per l'occasione con particolare cura da alcune esperte sarte. In mezzo alla folla, si aggira lentamente una coppia di giovani sposi in cerca di un luogo sicuro e riposante. La notte rischiarata dai grandi falò e dalle torce disseminate lungo la strada principale del villaggio diviene tempo d'attesa e di sorpresa. Frenesia e trepidazione avvolgono i vari personaggi, come in attesa di un qualcosa d'indefinito che sta per accadere. Azioni e grida, dal pescatore che tira le sue reti piene di pesci, al mercante che mostra raffinati tappeti, dal falegname indaffarato a sistemare un battente, all'oste che offre boccali di vino caldo ai clienti e ai passanti, dal cesteiro al panettiere, dal fabbro, con i suoi garzoni, alla lavandaia e alle ricamatrici. Laggiù, sulla collina, dalla grande tenda araba, illustri signori scrutano il cielo e fanno strani calcoli su tavolette d'argilla. Maria e Giuseppe trovano riparo in una grotta. È giunto il momento tanto atteso. Ed ecco, improvvisamente, irrompe nel buio della notte una forte luce. Una musica celeste si diffonde. Numerosi angeli invitano tutti a vedere... È nato il Messia, l'atteso. È un neonato, che dorme tranquillo nelle braccia della madre, mentre il padre guarda e contempla. Alcune ninnenne accompagnano i vari personaggi, che accorrono, portando qualcosa di utile. È festa dolcissima. Il Verbo di Dio si è fatto bambino. La madre lo culla teneramente. Una catechesi prima di tutto, Ma anche un'azione educativa.



Da sinistra in alto e in senso orario i presepi viventi di S. Martino in Pedriolo, Pietracolora, Ceretolo, S. Teresa e S. Ruffillo

Passeggiata tra le Natività

Oggi alle 10.30, nell'ambito di «Impara l'arte» visita guidata alla Mostra «Il presepio bolognese ad Davia Bargellini» (Strada Maggiore 44). Il 26 dicembre alle ore 15.30, con partenza dal cortile del Palazzo comunale, avrà luogo la prima delle passeggiate presepiali, guidate dal Centro Studi per la Cultura Popolare: si visiteranno alcuni fra presepi più belli del centro storico. Presepi in città e contado (www.culturapopolare.it/presepi.html).

Per il 19° anno consecutivo nella parrocchia di San Ruffillo (via Toscana 158) sarà realizzato il Presepio vivente. L'iniziativa, che ha avuto l'avvio da un gruppo di parrocchiani, si svolgerà mercoledì 24 alle 22.15, prima della Messa di mezzanotte e il 6 gennaio, giorno dell'Epifania alle 17.30, partendo dal sagrato della parrocchiale per concludersi nella piazzetta adiacente. In questi anni la sacra rappresentazione, costituita da 8 scene, cui partecipano bambini, giovani e genitori ha visto crescere l'impegno per la realizzazione, anche con spirito di sacrificio, in modo da rendere sempre più bello e suggestivo il ricordo del fatto più importante nella storia dell'umanità: l'incarnazione di Gesù Cristo. Il presepio vivente a Pietracolora coinvolge ogni anno un centinaio di persone per l'interpretazione, e più di mille come spettatori-attori. «La rappresentazione - spiega il parroco don Pietro Facchini - inizia il 24 verso le 18: in una trentina di cassette in legno, costruite nella piazza davanti alla chiesa, si realizzano mestieri tradizionali e si offrono piatti e bevande tradizionali: frittelle di castagne, «ciacci», zampanelle o borlenghi, polenta gialla, pane cotto nel forno, vin brulé. Tutto il ricavato viene poi destinato a fra Maurizio Gentilini, missionario originario della parrocchia

che opera in Etiopia». Alle 22 nella chiesa si celebra la Messa e al termine c'è il «presepio vivente» vero e proprio, con la scena della Natività. La rappresentazione viene replicata la vigilia dell'Epifania, il 5 gennaio, con inizio verso le 17.30 e conclusione intorno alle 21. «Quel giorno - conclude don Facchini - davanti alla Natività sono presenti anche i Magi, che distribuiscono doni ai bambini». Anche quest'anno nel Santuario della Madonna di S. Luca, la sera di mercoledì 24 si terrà a partire dalle 23 un Presepio vivente. «Avremo cinque "quadri" - spiega il rettore monsignor Arturo Testi - che rappresenteranno: l'annuncio della nascita del Messia da parte del profeta Acaz, l'Annunciazione, la Visitazione, l'annuncio ai pastori della nascita di Gesù e il loro arrivo ad adorare il Bambino. Ogni "quadro" verrà commentato con letture bibliche e testi spirituali di Madre Teresa di Calcutta, Giovanni Paolo II, Anna Maria Canopi, monsignor Francesco Lambiasi e altri. Accompagnerà il nostro coro». «Seguirà - conclude monsignor Testi - la Messa solenne di mezzanotte, al termine della quale inaugureremo il presepio realizzato dagli Amici del presepio. Si potrà pregare davanti all'Icona della Vergine e ai bambini e ragazzi verrà offerto un piccolo dono». Il Natale vede il ritorno all'opera dei «Tipi loschi», cioè del gruppo dei Giovannissimi (medie superiori) delle parrocchie di S. Martino in Pedriolo, Frassineto e Rignano, guidate da don Filippo Passanti. «Quest'anno il loro contributo al presepio della parrocchia è diverso, ma ugualmente

significativo - spiega il parroco - Saranno cioè presenti attraverso delle fotografie che li ritraggono nelle vesti di pastori oppure di angeli, che verranno proiettate all'interno del presepio realizzato in chiesa, tra le statue. Il presepio verrà inaugurato mercoledì 24 alle 22 e rimarrà visibile fino all'11 gennaio». Nella parrocchia di S. Teresa del Bambino Gesù quest'anno il presepio vivente (che si terrà alle 23 di mercoledì 24, seguito alle 24 dalla Messa di mezzanotte) ripercorrerà i 25 anni trascorsi dall'arrivo del parroco monsignor Giuseppe Stanzani e i relativi 25 presepi. Verranno infatti proiettate immagini di questo periodo. «Vedremo così - spiega monsignor Stanzani - che siamo "nati" nella chiesa di Santa Teresa e poi abbiamo costruito la chiesa del Voto. Abbiamo fatto i nostri presepi viventi con i bimbi piccoli e con i grandi, presepi storici e di speranza; sempre usando i nostri costumi e giungendo ad avere fino a 50 figuranti. Siamo stati accompagnati dal Coro giovani e dal Coro polifonico». «Abbiamo fatto - prosegue - presepi con il tema dell'anno: Anno santo, Anno mariano e Anno eucaristico. Quest'anno, che è "paolino", nel presepio c'è Paolo che cade da cavallo e un pastore lo aiuta ad alzarsi e lo accompagna alla grotta». «La storia - conclude monsignor Stanzani - siamo noi coi nostri volti, con tutto quello che abbiamo fatto e che è rimasto da fare: presepio di storia e di speranza».

Nella Notte Santa: in Cattedrale il concerto spirituale



Il Coro della Cattedrale e il «Petronius Brass»

Diventerà d'ora in poi una presenza stabile accanto al Coro della Cattedrale; e intanto conferma la propria presenza al concerto spirituale «In attesa della Notte Santa»: per accompagnare il coro, ma anche per eseguire due brani da solo e uno assieme all'organo. È il «Petronius Brass», il quintetto di ottoni formato da Alberto Astolfi e Luigi Zardi, trombe, Sergio Boni, corno, Cesare Rinaldi, trombone e Gianluigi Paganelli, basso tuba. «Si tratta di una formazione "classica" - spiega il direttore del Coro don Gian Carlo Soli - che ripercorre strumentalmente l'estensione musicale del coro: le trombe ricalcano i soprani, il corno contralti e tenori, il trombone i bassi e il basso tuba, per così dire, i "bassi più bassi". Insieme, configurano quindi un'intera orchestra. Per questo sono molto contento di questa collaborazione: il «Petronius» aggiunge brillantezza, gioiosità, sonorità "calde" al canto del coro e al suono dell'organo». La struttura del «concerto spirituale» sarà quella tradizionale: quattro momenti di meditazione («L'attesa», «Il Signore è nato», «È na-

to da Maria», «Alleluja!») nei quali si alternano letture e brani musicali. «Per quanto riguarda le letture - sottolinea don Soli - quest'anno abbiamo scelto di presentare solo brani di Isaia (40,1-5; 25,6-10; 7,10-14; 9,1-2.5)) che rappresentano, profeticamente, tutto il mistero del Natale: l'attesa, la nascita, la maternità verginale, la gioia per il Messia che è arrivato». Riguardo ai brani musicali, don Soli sottolinea in particolare «nell'ambito de "L'attesa", la "Fuga in Fa maggiore" di Bach, eseguita dai soli ottoni: il brano si adatta perfettamente agli strumenti, ed esprime proprio un senso di attesa». Per la sezione «Il Signore è nato», don Gian Carlo mette in rilievo «Hodie Christus» di Sweelinck, «molto gioioso, con un ricorrente "gioco" musicale che esprime bene l'esultanza del Natale». Importante anche il «Magnificat» di Pacchioni, «che - spiega don Soli - ho trascritto dall'originale, conservato al Civico museo bibliografico musicale. Un brano interessante, perché Pacchioni, contemporaneo di Bach e Haendel, è più di un semplice "artigiano della musica"». (C.U.)

Il programma musicale

Come ogni anno, dal 1986, il Coro della Cattedrale, accompagnato all'organo da Francesco Unguendoli e dal quintetto di ottoni «Petronius Brass», terrà mercoledì 24 alle 23 in Cattedrale un concerto spirituale «In attesa della Notte Santa», subito prima della Messa di mezzanotte presieduta dal cardinale Caffarra. Questi i brani musicali che verranno eseguiti: «L'ora dell'attesa» di Gian Carlo Soli (coro); «Fuga in Fa maggiore» di Johann Sebastian Bach (1685-1750) (ottoni); «Angelus» di Gian Carlo Soli (coro); «Puer natus», gregoriano (coro); «Hodie Christus» di Jan Pieterszoon Sweelinck (1562-1621) (coro); «I cieli immensi» di Benedetto Marcello (1686-1739) (coro e organo); «Tu scendi dalle stelle» di S. Alfonso Maria De' Liguori (1696-1787) (coro e organo); «And the glory of the Lord» dal «Messiah» di Georg Friedrich Haendel (1685-1759) (ottoni e organo); «Magnificat» di Antonio Maria Pacchioni (1654-1738) (coro e organo); «Glory to God» (ottoni) e «Alleluja» (coro, organo, ottoni), entrambi dal «Messiah» di Haendel.

Santo Stefano, Messa dell'Arcivescovo per i diaconi permanenti

Quella del diacono permanente è una figura ormai consolidata nella nostra diocesi. Oggi se ne contano centodieci: e tutti sono invitati alla Messa celebrata per loro dal cardinale Caffarra venerdì 26 alle 9.30 nella Cripta della Cattedrale. L'occasione è la festa di Santo Stefano, primo martire e primo diacono. «Stefano è un Santo fondamentale per i diaconi - dice monsignor Isidoro Sassi, della Delegazione diocesana per il Diaconato permanente - una figura esemplare, per il servizio che ha svolto nella comunità cristiana e per il suo sacrificio». Prima del Concilio Vaticano II, la figura del diacono aveva perso parte della sua importanza perché il suo ruolo all'interno della Chiesa non era più chiaro. «Oggi - prosegue monsignor Sassi - anche i sacerdoti hanno riscoperto l'importanza dei diaconi. Il loro servizio "per gli altri, accanto agli altri" è estremamente utile e benefico». (C.D.O.)



S. Stefano

parroci. Don Giancarlo Martelli a Baricella e Saletto

Il cardinale Caffarra gli conferirà la cura pastorale di Baricella e Saletto domenica 22 febbraio alle 17, nella chiesa di Baricella: così don Giancarlo Martelli, 49 anni, diventerà ufficialmente parroco di quelle due comunità, dopo aver lasciato quelle che attualmente guida: S. Antonio della Quaderna, Portonovo e Fiorentina. «Sono grato all'Arcivescovo per la fiducia che mi ha dimostrato con questa nomina - afferma - e mi affido con altrettanta fiducia alla volontà del Signore, che, ne sono certo, mi sosterrà in questa nuova "avventura"». Don Giancarlo è nato a Ganzanigo, vicino a Medicina, «dove c'è una parrocchia da sempre attenta alla formazione e alla pastorale vocazionale - sottolinea - e lì sono cresciuto ed è nata la mia vocazione. Anche se sono entrato in Seminario abbastanza tardi, a 25 anni, dopo aver lavorato per cinque anni». Ordinato nel '91, don Martelli ha trascorso i primi cinque anni dopo l'ordinazione come vice parroco a Pieve di Cento, «dove mi sono trovato benissimo - afferma - sia con il parroco, che con i giovani che soprattutto seguivo, che

con le famiglie. Del resto, si tratta di una parrocchia estremamente "ricca", dove ho potuto imparare bene i "fondamentali" dell'essere prete, e della quale conservo un caro ricordo». Nel '96 don Giancarlo è divenuto parroco delle comunità di S. Antonio della Quaderna e Portonovo, alle quali si è aggiunta nel '98 Fiorentina. «È stata un'esperienza positivamente - dice, riferendosi ai 12 anni trascorsi da allora - anche perché ho potuto sperimentare una "pastorale d'insieme" che è risultata molto valida, soprattutto per quanto riguarda i bambini, i ragazzi e i giovani. E poi è stato molto positivo, sia dal punto di vista umano, che spirituale, che pastorale, il rapporto che si è instaurato con gli altri parroci del vicariato di Budrio: con loro ho sperimentato davvero, soprattutto nella preghiera fatta insieme, la fraternità sacerdotale». Nel complesso,

dunque, «conservò un caro ricordo anche di queste tre comunità - sottolinea don Martelli - alle quali ho voluto bene e che mi hanno voluto bene: qui ho vissuto una profonda sintonia con la gente». Ora lo attende un cambiamento di vicariato (da Budrio a Galliera) e la guida di due comunità, Baricella e Saletto, «che non conosco per nulla - spiega - Nei primi tempi, perciò, mi metterò in atteggiamento di ascolto, a partire dal sacerdote che mi ha preceduto e dai confratelli di vicariato. Così, poco alla volta, potrò conoscere questa nuova realtà e inserirmi in essa».

Chiara Unguendoli

Baricella: piccoli presepi dal mondo in mostra

Presepio e mostra di piccoli presepi dal mondo a Baricella. La mostra sarà allestita presso l'Oratorio di S. Giuseppe (entrata dalla chiesa parrocchiale) dal 25 dicembre al 25 gennaio (l'orario di visita è il seguente: feriali dalle 8 alle 12 e dalle 16 alle 18, festivi dalle 9.30 alle 11, le domeniche anche 16-18). Saranno messi in mostra più di 200 piccoli presepi provenienti da varie nazioni di tutto il mondo.



«Santons», figure in argilla dalla Provenza

Proseguono le iscrizioni per il pellegrinaggio guidato dall'Arcivescovo dal 30 maggio all'1 giugno Don Bendazzoli (Ac): «è la logica conclusione del nostro percorso, incentrato sull'Apostolo»

A Roma con san Paolo

DI MICHELA CONFICCONI

Si scaldano i motori per il pellegrinaggio dei giovani a Roma sulla tomba di San Paolo, dal 30 maggio al 1° giugno. Un appuntamento fortemente voluto dall'Arcivescovo a conclusione dell'Anno Paolino, e al quale sono invitate le parrocchie e tutti i movimenti e le associazioni presenti in diocesi. Tanto che nella Notificazione per l'apertura dell'anno dedicato all'Apostolo il Cardinale chiedeva a «parroci e cappellani, ai responsabili di ciascuna associazione e movimento ecclesiale di favorire in tutti i modi questo pellegrinaggio, e soprattutto di non programmare nessun'altra iniziativa in coincidenza con esso». L'Azione cattolica ha già presentato la proposta ad educatori e giovani ponendola, afferma don Stefano Bendazzoli, vice assistente diocesano per il settore Giovani, «come logica conclusione dell'itinerario di quest'anno nelle parrocchie ed esperienza importante di crescita personale». «In comunione con l'indicazione del Santo Padre e dell'Arcivescovo - spiega infatti il sacerdote - stiamo incentrando il percorso su San Paolo. Sulla sua figura convergono tra l'altro gli esercizi spirituali, la due giorni in Quaresima, le giornate di ritiro e formazione. Un cammino progressivo, del quale il pellegrinaggio a Roma sarà il "momento forte". Per favorire la partecipazione l'associazione ha annullato i tradizionali appuntamenti di maggio-giugno, in particolare l'Happening dei giovani, rivolto alla fascia 18-25. «Ci aspettiamo una larghissima adesione - sottolinea don Bendazzoli - Non solo per queste ragioni, ma per il valore di un gesto forte come il pellegrinaggio, che è sempre un cammino interiore. È soprattutto perché sarà un grande momento ecclesiale, in comunione con tutte le espressioni di spiritualità della diocesi ed il vescovo». Le iscrizioni si raccolgono in Pastorale giovanile fino a venerdì 23 gennaio: dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13, tel. 0516480747, giovani@bologna.chiesacattolica.it Info sul sito www.bologna.chiesacattolica.it/giovani



San Paolo

Sacra Famiglia, Messa dell'arcivescovo

In occasione della festa della Sacra Famiglia il cardinale Carlo Caffarra celebrerà la Messa domenica 28 alle 10.30 nella parrocchia dedicata alla Sacra Famiglia (via Irma Bandiera 24). Quest'anno sono in particolare invitate le coppie che si sono sposate nel 2008 e che hanno seguito il corso parrocchiale in preparazione al matrimonio. Insieme a loro si aspettano tutti i bambini che sono stati battezzati nell'anno, insieme alle rispettive famiglie. La Messa verrà celebrata da monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per la Famiglia e la Vita da padre Alessandro Piscaglia, responsabile del Consultorio familiare bolognese, che ha sede nella parrocchia. Oggi invece ci sarà nel pomeriggio un momento di festa in vista del Natale per le mamme e i bambini sostenuti dal Servizio accoglienza alla Vita.



Torna la Giornata per le nuove chiese



San Petronio ricostruisce la città come la nuova Gerusalemme

Torna anche quest'anno la «Giornata nuove chiese», l'appuntamento che tutte le comunità parrocchiali sono chiamate a vivere pastoralmente nel periodo di Natale con la sensibilizzazione dei fedeli e la raccolta di offerte per la costruzione di nuovi edifici sacri e relative opere. Fu il cardinal Lercaro 54 anni fa a istituire questa particolare Giornata. Nel Natale si celebra la nascita di Gesù, Dio che «ha posto la sua tenda in mezzo agli uomini». E proprio le chiese e i complessi parrocchiali sono il segno concreto, nelle città e nei paesi, di questa presenza che continua, che Cristo è in mezzo alla gente con il suo Vangelo e la sua Grazia. In questi giorni sono in arrivo nelle parrocchie i manifesti della Giornata, che prende lo spunto quest'anno da una frase di Sant'Agostino: «Tali opere non sono eterne, ma conducono alla vita eterna». I fondi provenienti dall'8 per mille sono solo un contributo alla realizzazione delle nuove opere. E le singole comunità coinvolte nei nuovi progetti, pur indebitandosi parecchio, non riescono a far fronte a tali spese da sole: hanno bisogno dell'aiuto di tutte le loro «sorelle» che sono in condizioni migliori. Un'occasione di crescita nella fede e nella corresponsabilità ecclesiale per i singoli fedeli e le comunità.

Luca Tentori

Sant'Egidio, la storia

La collana di divulgazione storico-artistica «Per conoscere Bologna», promossa dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, si arricchisce di un volume dedicato ad una chiesa dell'antica periferia cittadina: «La chiesa di Sant'Egidio in Bologna. Nove secoli di storia» (Costa Editore, pp.167). L'autore, Mario Fanti, ne racconta, da valido storico, la genesi e ricorda come più di 50 anni orsono monsignor Giuseppe Collina, «indimenticato parroco di S. Egidio», gli affidò la «composizione di un testo che rievocasse, per sommi capi, nove secoli di vita della sua parrocchia». «Don Giuseppe», continua Fanti «mise a tal fine a mia disposizione notizie e documenti che egli aveva raccolto nel corso del tempo». La pubblicazione uscì in occasione della Decennale eucaristica del 1956, e fu assai apprezzata da studiosi e cultori di storia di Bologna. «Diventata dopo tanti anni», prosegue Fanti, «una vera rarità bibliografica, era naturale che in occasione di un'altra Decennale, quella del 2006, sboccasse il desiderio di una nuova edizione debitamente aggiornata. Di qui la proposta, fattami dall'attuale parroco, don Giovanni Poggi, di riprendere in mano il vecchio testo». Così, dopo mezzo secolo, il testo di Fanti riappare revisionato, aggiornato, praticamente riscritto tenendo conto dei progressi compiuti dalla storiografia e della utilizzazione di documenti e fonti storiche in precedenza non disponibili, e si va ad inserire, a buon diritto, nella collana della Fondazione del Monte. Esso rispecchia, sottolinea ancora l'autore, «l'evoluzione delle conoscenze avvenute anche nel campo limitato di una ricerca di storia locale o, addirittura di una "microstoria"». Gli studiosi, i curiosi, coloro che amano la ricerca, i lettori bolognesi appassionati della storia della loro città e della storia delle sue «pietre di fede», potranno così immergersi nel passato, a partire dal secolo XII, quando S. Egidio, parrocchia di confine, «ebbe origine». «Allora», narra lo storico, «la cerchia delle mura che racchiudeva Bologna era limitata ad un perimetro ristretto e dal lato di levante, lungo la strada di S. Donato, il limite estremo della città giungeva solo all'altezza dell'attuale piazza Verdi». È questo il punto di partenza. Da allora sono passati nove secoli e mezzo: un bel viaggio, per chi ama i viaggi nel tempo. (P.Z.)



A Pian Del Voglio recita di Natale... con marziano

Il racconto che i bambini del catechismo delle elementari, con la partecipazione di alcuni ragazzi delle medie e superiori, metteranno in scena la notte di Natale, prima della Messa di mezzanotte nella chiesa di Pian del Voglio ha come titolo: «Dillo forte che è Natale» (liberamente tratto da un sussidio delle Edizioni Paoline). Questa la trama. Un giovane marziano sceso sulla terra incontra i bambini della 5ª classe di catechismo di Pian del Voglio, che dopo la prima diffidenza lo accolgono e gli narrano (presepe vivente) la nascita di Gesù Bambino. Affascinato dal dono d'amore di Gesù, il giovane marziano rimane sorpreso che la festa abbia perso la sua forza originaria e sia diventata occasione per condividere il superfluo e spendere per se stessi, e da come sia la guerra, invece della pace, a infuriare sulla terra. Si interrogherà allora con i nuovi amici su cosa si può fare perché il Natale sia davvero festa di pace e d'amore. La recita si conclude con l'invito a fare del proprio meglio sempre per condividere ciò che si ha con chi è nella miseria e nella sofferenza. Insomma, il Natale non è da tener nascosto: «Dillo forte che è Natale... e le cose potranno cambiare!».

visita pastorale. Baragazza e Calvane, invito alla fiducia

«Attendevamo con ansia l'arrivo del Cardinale in mezzo a noi, per ascoltare la sua parola; e avevamo anche un po' di paura, perché non lo conoscevo bene. Io un po' però lo conoscevo: avevo sentito dire che non è uno che parla "dalla cattedra", ma un pastore, in grado di comprendere le difficoltà delle sue "pecore" e nello stesso tempo di guidarle e rincorarle nel nome del Signore». Così padre Battista Zucchini, dehoniano, parroco di Baragazza e Calvane, spiega con quale stato d'animo lui e le sue comunità hanno accolto, sabato e domenica scorsi, il cardinale Caffarra in visita pastorale. «In realtà, abbiamo trascorso due giornate molto belle - prosegue - perché abbiamo potuto constatare la bontà paterna dell'Arcivescovo e il suo spirito di fede. Soprattutto al Santuario di Boccadidio, quando si è unito a noi padri dehoniani nella preghiera del Rosario, ci ha dato l'esempio di come dev'essere un padre e una guida. E ci ha richiamato ciò in cui siamo forse più carenti: la

capacità di dare testimonianza nella comunità. Per questo lo dobbiamo ringraziare; perché ci ha spinto a vivere con più intensità la nostra vita di fede». «Il primo giorno - racconta ancora padre Zucchini - il Cardinale ha incontrato gli ammalati, fermandosi soprattutto a Villa del Sole, dove ha parlato e sorriso con tutti e poi ha impartito la benedizione. Ci siamo anche fermati presso un ammalato grave, verso il quale ha dimostrato tutta la sua paterna bontà e al quale ha offerto serenità. Abbiamo poi visitato la chiesa di S. Giacomo di Calvane, recentemente "rimessa a nuovo" e l'Arcivescovo ha ammirato soprattutto la statua di S. Giacomo, che secondo la tradizione proviene dal primo altare di legno di Boccadidio. Poi c'è stato l'incontro coi bambini e quindi quello con i genitori: così la giornata si è conclusa nella gioia di aver conosciuto un vero "papà"». «Domenica infine - dice ancora il parroco - ci siamo riuniti nella chiesa di Baragazza per la

celebrazione eucaristica: abbiamo pregato assieme e abbiamo ascoltato la sua parola. L'Arcivescovo ci ha ricordato qual è la missione della Chiesa: "testimoniare davanti agli uomini che Dio ha visitato questo mondo; che Dio è venuto a condividere la nostra condizione umana. In una parola: che Dio si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi". E ha aggiunto che "la Chiesa ha la possibilità di far incontrare ciascun uomo con Dio fattosi presente in mezzo a noi. Con due modi fondamentalmente: mediante la predicazione del Vangelo; mediante la celebrazione dei santi sacramenti". «Per noi - conclude padre Zucchini - questa visita è stata un grande incoraggiamento: nonostante le nostre mancanze e le nostre difficoltà, ci ha fatto capire il Cardinale, dobbiamo sempre essere fiduciosi, e Cristo deve essere da noi testimoniato nella nostra società attraverso la nostra coerenza, la nostra vita, la nostra famiglia unita nell'amore».

Luca Tentori



Due momenti della visita del Cardinale a Baragazza e Calvane

Giovani salesiani alla prova del bene comune

Il 13 e 14 dicembre nella parrocchia salesiana di S. Giovanni Bosco sono giunti quasi 200 giovani provenienti da Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna. Scopo: partecipare ad un incontro annuale di riflessione su temi proposti dal Movimento giovanile salesiano; il «Forum Giovani», che quest'anno aveva come argomento: «Per il bene di tutti: onesti cittadini perché buoni cristiani». Obiettivo delle giornate: approfondire il tema della dimensione sociale e politica della fede, tenendo presente i capisaldi della Dottrina sociale della Chiesa e attraverso la domanda «Qual è il compito concreto di un cristiano in politica?». E su questo che si sono svolti incontri, laboratori, «fontane di luce» e testimonianze. I laboratori: quattro spazi dedicati all'approfondimento di tematiche che nei giovani trovano purtroppo poco respiro: dignità della persona, bene comune, sussidiarietà e solidarietà. Le fontane di luce: momenti di riflessione e preghiera personali, nei quali veniva data ai giovani la possibilità di fare chiarezza e riflettere su come ognuno vive da onesto cittadino. C'è poi stata una testimonianza dell'onorevole Savino Pezzotta, che ha aiutato i giovani a concretizzare il lavoro svolto nelle due giornate, soffermandosi sulla ricerca del bene comune, come qualcosa che deve toccare ognuno di noi. A conclusione c'è stata la Messa presieduta dal superiore dell'Ispettorato salesiano Lombardo-Emiliano, don Agostino Sosio. «Perché dicono i promotori «il punto di partenza ed il punto di arrivo del nostro essere onesti cittadini e buoni cristiani è l'incontro con Gesù Cristo Eucarestia». Questo cammino, concludono «è stato arricchente per le persone che vi hanno partecipato, per gli scambi e le relazioni che si sono stabilite tra i giovani. Grazie anche alle famiglie della parrocchia (ben 62), che generosamente hanno ospitato i giovani nelle loro case».



Un momento di preghiera (foto Mario Rebeschini)

25 dicembre: alle 10.30 il cardinale presiede la celebrazione per i carcerati della Dozza. Alle 9.30 nell'Oratorio S. Donato il

vescovo ausiliare celebrerà la Messa per gli assistiti da Opera padre Marella, Confraternita della Misericordia e Opera don Bedetti

Il Natale degli «ultimi»

DI PAOLO MENGOLI *

Il giorno di Natale, come tradizione, nell'Oratorio San Donato (via Zamboni 10) alle 9,30 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la celebrazione dell'Eucaristia per le persone assistite dall'Opera Marella, dalla Confraternita della Misericordia e dall'Opera don Bedetti. L'incontro annuale col Vescovo, è per questi amici un momento di conforto e di fraterna comunione. Da oltre 20 anni ogni domenica padre Gabriele Digani, direttore dell'Opera Marella, raduna attorno all'altare questo popolo di Dio, piagato e sofferente. A sostenerci in quest'impegno domenicale, figure di santi sacerdoti che nel corso dei due secoli passati sono stati testimoni dell'amore di Dio nei confronti di tante persone emarginate. La prima domenica di ogni anno, sempre nell'Oratorio San Donato è tradizione ricordare la figura e l'opera del Venerabile monsignor Giuseppe Bedetti (1799-1889). Il prossimo gennaio ricorgerà il 119° anniversario della sua morte: lo ricorderemo con una Messa presieduta da padre Gabriele Digani domenica 4 gennaio alle 9.30. Al ricordo del Bedetti accomuneremo anche quelli del Servo di Dio don Olinto Marella e di don Paolo Serra Zanetti, che hanno raccolto e continuato nel corso della loro vita, seppur in modi diversi, l'eredità spirituale nel servizio ai più poveri del Venerabile Bedetti.

Nel 2009 ricorgerà anche il decimo anniversario della morte del carissimo monsignor Luciano Gherardi. Fu su sua proposta che il 19 settembre 1990 a conclusione delle celebrazioni che ricordavano il centenario della morte del Venerabile Bedetti, nella sacrestia della Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano, si costituì il gruppo «Amici di monsignor Giuseppe Bedetti» che andò ad affiancare l'azione dell'Opera Bedetti fondata da don Olinto Marella nel 1935.



L'oratorio San Donato, in via Zamboni

* direttore della Caritas diocesana

Caritas, la solidarietà viaggia sui taxi della Cotabo

La Cooperativa taxisti Cotabo ha deciso di «dare una mano» alla solidarietà. In questo periodo natalizio infatti apporrà gratuitamente nel lunotto di 64 taxi l'augurio di «Buono Natale» rivolto a tutti i bolognesi, al quale è unito un appello: accanto al «logo» della Caritas compare infatti la scritta: «puoi contribuire anche tu a donare i 65.000 pasti l'anno a persone bisognose». Segue l'indicazione di un numero di conto corrente postale, quello appunto della Caritas diocesana: 838409. I taxi contribuiranno così a sensibilizzare le persone al sostegno dell'opera importantissima della Mensa della fraternità della Caritas, in via Santa Caterina.



Uno scorcio della chiesa del carcere

Il giorno di Natale il cardinale Carlo Caffarra celebrerà la Messa per carcerati della Dozza. La celebrazione, che è ormai tradizionale, avrà luogo alle 10.30 nella nuova chiesa della struttura penitenziale, e vi prenderanno parte, in via eccezionale, oltre alla sezione giudiziaria anche quelle penale e femminile. Per i bracci di alta sicurezza ci saranno invece altre Messe nelle zone loro destinate. «È un appuntamento sempre ben accolto ai detenuti - spiega fra Franco Musocchi, dei Fratelli di San Francesco, cappellano del carcere - e molto partecipato. Rappresenta un segno di attenzione che non passa inosservato. Il giorno di Natale l'Arcivescovo potrebbe recarsi in tante altre situazioni di povertà. Scegliendo il carcere abbraccia «gli ultimi», testimoniando che la Chiesa non si dimentica di loro, che l'annuncio del Natale arriva anche in quella particolare condizione di sofferenza».

L'appuntamento sarà preparato domani e martedì con la disponibilità per le Confessioni, curate da un gruppo di sacerdoti. «Ci sono diversi carcerati che hanno iniziato un cammino di fede proprio qui - racconta fra Musocchi - Mossi da una grande domanda di bene e verità per sé, hanno aperto il cuore. Qualcuno riscopre la fede, altri si convertono. C'è chi mi ha confidato che senza l'amore di Dio non riuscirebbe ad andare avanti. Mi ha colpito in particolare il percorso di un uomo ateo, che ha iniziato un cammino di avvicinamento, partecipando regolarmente alla Messa. È in ricerca. Quando gli ho chiesto cosa lo colpisse, mi ha risposto «l'elevazione dell'Ostia». Una frase molto profonda, che implica occhi capaci di riconoscere il cuore delle cose e di rimanerne affascinato». Chi opera per la Chiesa in carcere offre comunque a tutti un rapporto di amicizia e vicinanza. «Il cappellano è colui che sta vicino, una presenza pronta all'ascolto umano e cristiano - prosegue il religioso - Così si offre la possibilità di incontrare Cristo, che quando avvicinava le persone posava sempre su di esse uno sguardo totalizzante di amore. I detenuti apprezzano molto questo. Spesso mi hanno ringraziato perché si sono sentiti amati, accolti, valorizzati. E per molti non è per nulla un fatto normale. Tanti vengono da situazioni davvero molto dolorose».

Michela Conficconi

Quando la festa parla molte lingue

A Bologna il Natale si festeggia in molte lingue. I gruppi di immigrati che abitano in città saranno presenti alle Messe solenni nelle parrocchie o promuoveranno una liturgia specifica secondo le tradizioni e la lingua del proprio Paese. Questa seconda opzione, tuttavia, non è sempre possibile, per il fatto che molti utilizzano il periodo festivo per ricongiungersi temporaneamente ai cari nelle terre d'origine, e non sono quindi presenti in città. Per tutti il ritrovo stabile rimane la Messa dell'Epifania in Cattedrale con l'Arcivescovo, il 6 gennaio. I Cinesi cattolici, una cinquantina, hanno proposto per diversi anni una liturgia «etnica» nella parrocchia di riferimento, quella di San Cristoforo in via Nicolò dell'Arca. Quest'anno si è tuttavia preferito rivolgere l'invito a partecipare alla liturgia che si terrà il giorno della Vigilia a Rimini, dove è presente una comunità di cinesi cattolici numericamente più grande. «Quando possiamo cerchiamo di tenere vivo il legame con le altre comunità - spiega il referente Liu Hung Jan - Oltre a Rimini, anche Milano, Prato, Roma. È importante vedersi». Molto legata al momento comune in occasione del Natale è la comunità dei cingalesi, composta da 150-200 fedeli, che come ogni anno celebrerà la Messa del 25 nella chiesa vecchia della parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù, alle 11. Seguirà la festa insieme nel salone, con pranzo, canti natalizi, giochi per grandi e piccini tutto il pomeriggio. La comunità africana di lingua francese, che comprende gli immigrati da Costa d'Avorio, Congo, Camerun, Senegal e Benin si trova ogni domenica nella parrocchia di Sant'Antonio di Savena. «A Natale non faremo una liturgia nostra - dice don Come Gnazale Ourizale, il vice parroco - ma per il futuro vorremmo iniziare, con una Messa che contenga le nostre tradizioni: canti africani, la cura particolare per il momento dell'offertorio, la danza. Magari anche per Pasqua. Per il momento ognuno fa riferimento alle parrocchie del proprio territorio». I polacchi custodiscono gelosamente le loro tradizioni anche a Bologna. In particolare in ogni casa viene celebrata la «Vigilia»: una cena nella quale viene consumato il pane bianco «Oplatek», simile a quello dell'Eucaristia ma solo benedetto, e non consacrato dal sacerdote; segue lo scambio degli auguri, la preghiera comune e la lettura del Vangelo. Per gli immigrati che hanno la famiglia in Polonia la «Vigilia» sarà celebrata nella sala della parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù. Poi ci si sposterà tutti nella chiesa di Santa Caterina di Strada Maggiore, dove ci sarà la Messa della Notte in lingua polacca alle 22. La Messa in polacco sarà fatta anche il giorno di Natale sia a Santa Caterina, cui fa riferimento una comunità di 200-300 persone, che a Budrio, dove i fedeli polacchi sono una quarantina. (M.C.)



Oplatek

San Pio, Marella e Lercaro Tre straordinari protagonisti

DI PAOLO ZUFFADA

È stato presentato venerdì scorso a Palazzo d'Accursio «Padre Pio tra Marella e Lercaro»: l'album popolare edito dall'associazione TempiNuovi e curato da Carlo Vietti e Giusy Ferro, con illustrazioni di Rachele Ferro. «Questo quaderno, in modo popolare e diretto», ha sottolineato il pro vicario generale monsignor Gabriele Cavina, «vuol far conoscere la persona di Padre Pio attraverso i rapporti che ha avuto con due personaggi della Chiesa bolognese, il cardinale Lercaro e don Marella. Esso fa riscoprire la grandezza di questi pastori, molto diversi tra loro, però al servizio dell'unica Chiesa. Lo stesso cardinale Lercaro, che conosciamo per le sue «imprese» nell'ambito liturgico, attraverso i rapporti con S. Pio appare nell'altro aspetto, altrettanto rilevante, della carità. Il suo rapporto con padre Pio e don Marella ci aiuta a tenere uniti questi due aspetti: quello della bellezza della celebrazione, e quello di un mondo che, accogliendo l'annuncio della salvezza deve essere effettivamente salvato, quindi riscattato dalle sue povertà». «L'iniziativa dell'album popolare», ha rilevato Tonino Rubbi, «è stata molto incoraggiata dal compianto monsignor Fraccaroli, che ben conosceva la devozione reciproca tra il cardinal Lercaro e Padre Pio, che li ha legati per tutta la vita. Basti pensare che nella camera in cui il Cardinale ha trascorso la sua malattia, oltre al crocifisso e ad un'immagine della Madonna era presente, sul comodino, una dedica affettuosissima di Padre Pio. E nel dicembre del '68, quando Lercaro parlò ai Cappuccini di S. Giuseppe del frate di Pietrelcina da poco scomparso, nel suo discorso, parlò di Padre Pio come di se stesso, forse rimpiangendo in quei momenti duri la presenza di un amico». «Padre Pio, Padre Marella, il cardinale Lercaro», ha affermato il giornalista Antonio Farnè, «sono tre figure importanti collegate strettamente a Bologna. Lo erano naturalmente Marella e Lercaro, ma anche Padre Pio godeva di grande popolarità nella nostra città, tant'è che i «suoi» Gruppi di preghiera sono nati proprio qui. I messaggi che questi personaggi, particolarmente attenti alla solidarietà ancora lanciano, possono essere di enorme valore per il nostro tempo». «L'originalità della pubblicazione bolognese», ha detto Pierluigi Bertelli, segretario provinciale del Mcl «sta soprattutto nell'aver cercato di mettere in evidenza l'intreccio delle storie personali dei tre protagonisti, documentando la singolare comunanza di alcuni tratti biografici. Il primo relativo all'esercizio della carità verso poveri e bisognosi, una carità capace di passare dal piano assistenziale a quello sociale mediante l'attivazione di iniziative strutturate. Il secondo relativo alla fonte e all'anima di questa operosa carità sociale: il sacrificio eucaristico, che essi celebravano con una intensità spirituale speciale. L'ultimo tratto è quello della passione educativa, esercitata fino ad assumere i connotati di una vera e propria paternità spirituale».



Salvate l'archivio «Memorial»

Diciannove dicembre ore 12: telefonata in diretta con San Pietroburgo. Risponde il professor Anatolij Razumov, responsabile del progetto di ricerca «Nomi restituiti», interpellato dagli studenti del Liceo Scientifico «Fermi» di Bologna riuniti in un gruppo di discussione all'interno dell'assemblea d'istituto. L'occasione del dibattito nasce dal sequestro da parte delle forze di polizia russe di undici dischi rigidi contenenti l'intero archivio informatico del Centro di ricerca e attività informativa «Memorial» di San Pietroburgo. Il fatto, fino ad oggi passato praticamente inosservato nella nostra stampa nazionale, è estremamente grave. Infatti «Memorial» da oltre vent'anni svolge un'opera di minuziosa ricerca al fine di non perdere la memoria della storia della Russia sovietica, e in particolare delle repressioni effettuate sotto il regime staliniano. Si tratta di migliaia di vittime che rischiano di essere nuovamente

annientate, poiché, cancellandone il nome, se ne nega la memoria. «Nel mio recente colloquio, tenutosi in luglio, con il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano - ricorda Razumov - si è parlato dell'importanza di ricostruire una memoria nazionale, per capire veramente quanto accaduto e per giungere ad una riconciliazione col proprio passato». In risposta a chi chiedeva quale fosse la reazione delle famiglie di fronte alla scoperta della sorte dei propri cari, Razumov ha descritto la difficoltà nell'affrontare una realtà estremamente drammatica, rimasta per oltre settant'anni celata negli archivi russi. Questo permette di capire quale sia la straordinaria importanza dell'attività svolta dal Centro Memorial, che cerca di recuperare la memoria familiare, privata, la memoria stessa della Russia, e di ridarle il valore pubblico che merita. In questo modo viene restituita, a chi è stato ingiustamente condannato, la dignità

negata. Noi studenti ci siamo posti in prima linea nel tentativo di far udire il nostro appello di denuncia, che vuol essere anzitutto un gesto di solidarietà nei confronti di tutte quelle persone che si sono battute per la salvaguardia della memoria in Russia. Noi possiamo comprendere e ci sentiamo partecipi del loro sforzo, perché anche noi siamo impegnati nello stesso lavoro, di recupero del passato per avere uno sguardo critico sul presente. A conclusione dell'incontro, gli studenti si sono impegnati a raccogliere delle firme di sottoscrizione ad un appello da inviare all'ambasciatore russo a Roma.

MEMORIAL



Il manifesto di Memorial

Tommaso Garagnani



il postino

Se la vita guarda la stella cometa

Questo 2008 non finisce di stupirci. A pochi giorni dal Santo Natale, l'accanimento contro la povera Eluana non si attenua, altro non fosse per la ricorrenza della Natività, o per il rispetto verso tutti coloro che credono, soprattutto verso i bambini, che nella loro casa vedono il Presepe da un lato e sentono dall'altro la televisione che «strilla» la rivendicazione del diritto al morte. Nemmeno i moniti del Ministro Sacconi fanno ripensare per un momento, anzi, si trasmettono pubbliche interviste di chi, con il potere giudicante, vuol dimostrare di poter decidere sulla vita o sulla morte di un altro essere umano. Nemmeno lo straordinario «risveglio» di una ragazza in coma vegetativo da due anni, riavutasi grazie ad un innovativo intervento neurochirurgico, ha fatto prendere in considerazione l'aspetto che, chi è in coma, comunque ha una sua forma di vita. E mentre a questa ragazza daranno il panettone, alla povera Eluana toglieranno anche l'acqua. E tutto viene fatto senza pensare che «morte chiama morte», perché solo la vita può generare vita. E proprio la vita recuperata di questa giovane ragazza deve farci capire, una volta di più, il limite della ragione umana e che la fede è la Stella Cometa in questo Santo Natale.

Piero Lanzoni

«Vitale e Agricola»,
concerto di Natale

Oggi alle 16.30 ai Santi Vitale e Agricola (via S. Vitale 50) tradizionale Concerto di Natale. Protagonisti saranno il coro «Ditrambo ensemble» della Scuola di Musica «A. Banchieri» di Molinella, diretto da Ada Contavalli, i soprani Michela Bartolini, Arianna Melato e Anna Randelli e il mezzosoprano Erika Fonzar. Maestro accompagnatore Alessandro Mentis. Verranno eseguiti: «Suo Gan» (tradizionale gallese); «Angel ever bright» di Haendel; «Nenia natalizia» di Somma; «Bianco Natale» di Berlin; «Holy night» di Adam; «Joy to the world»; «Silent night» di Kantor-Gruber; «Signore delle cime» di B. de Marzi; «Deck the halls» di Welsh; «Wiegenlied» di Brahms e «Adeste fideles».

«Soli Deo Gloria»
al Monte delle Formiche

Momento natalizio oggi nella Sala di accoglienza del Santuario del Monte delle Formiche. Alle 15.30 concerto del coro «Soli Deo Gloria», con un complesso strumentale (violini, viola, violoncello, contrabbasso), organo Laura Mirri, soprano Irene Traci, direttore Gian Paolo Luppi. Si eseguiranno brani di Rheinberger, Rossini, Franck, Bach, Mendelssohn e Praetorius. Alle 16.30 Messa e alle 17.30 rinfresco.



Il Coro Soli Deo Gloria

A Castel di Casio e Monghidoro
«Suoni dell'Appennino»

Per la rassegna «Suoni dell'Appennino», tradizionale concerto di Natale a Castel di Casio oggi alle 15 nella chiesa di S. Biagio. La voce del soprano Claudia Garavini, accompagnata dai solisti dell'ensemble di fiati Diapason e dal pianoforte di Walter Proni daranno vita al concerto «Canti e suoni di Natale», carrellata di motivi appartenenti alla tradizione del Natale nel mondo: la sinfonia dall'«Oratorio di Natale» di Bach, «In Notte placida», «O Tannenbaum», «Jingle Bells», «Stille Nacht», altre melodie conosciute fino a giungere al celebre White Christmas. Ingresso gratuito. E sempre il soprano Claudia Garavini, i solisti dell'ensemble di fiati Diapason e il pianista Walter Proni saranno protagonisti del «Concerto di Natale» che si terrà stasera alle 20.30 nella chiesa di Monghidoro. Programma interamente dedicato alle composizioni più note che rispecchiano l'atmosfera del Natale nel mondo. Per informazioni: Associazione culturale Musicae tel. e fax 051916909. Info@associazionemusicae.com - www.suonidellappennino.it

Vespro d'organo a San Michele in Bosco
Per Bonfiglioli un concerto «europeo»

Domenica 28 dicembre, ore 16,15, nell'ambito della terza edizione dei «Vespri d'organo a San Michele in Bosco», ideati da Paolo Passaniti, promossi dal Quartiere S.Stefano, con il sostegno del Settore Cultura del Comune di Bologna, in collaborazione con Unasp Acli Bologna, Matteo Bonfiglioli, sul prestigioso organo della chiesa, eseguirà musiche di compositori tra il XVII e il XVIII secolo italiani e stranieri (ingresso libero). L'esecutore proporrà un concerto «europeo», toccando quasi tutte le principali scuole organistiche: Italia, Spagna, Fiandre, Germania. Matteo Bonfiglioli ha svolto assidui studi al Conservatorio di Bologna: si è diplomato in Pianoforte nel 1998 con il massimo dei voti. Nel 2004 si è diplomato in Organo e composizione organistica con Maria Grazia Filippi con il massimo dei voti e la lode e nel 2007 si è diplomato in Clavicembalo, insegnante Silvia Rambaldi, con il massimo dei voti, la lode e la menzione speciale. Nel 2003 ha partecipato ad un corso su J.S.Bach tenuto da Monika Henking sullo storico organo Hildebrandt (1743-1746) di Naumburg (Germania); nel 2003, 2005, 2006 e 2007 a corsi di letteratura organistica italiana tenuti da Luigi Ferdinando Tagliavini sugli organi storici di Bologna e di Cesena; nel 2005 ha partecipato ad un corso di musica romantica tenuto da Daniel Roth sull'organo Cavaille-Coll del 1862 a San Sebastian (Spagna) dove è stato selezionato per il concerto finale.

Questa sera alle 20.30 in Santa Cristina (piazzetta Morandi - angolo via Fondazza) si terrà l'atteso concerto di Natale

promosso dalla Fondazione Carisbo: partecipano la Schola gregoriana «Benedetto XVI» e la violinista Sini Simonen

«Veni Emmanuel»



La Schola gregoriana «Benedetto XVI». Nel riquadro la violinista Sini Simonen

DI CHIARA DEOTTO

Da «Puer natus est» a «Videntes stellam Magi», passando per brani meno noti: questa la bella proposta musicale, ch'è anche un vero percorso spirituale dedicato al Natale, in programma nella chiesa di Santa Cristina della Fondazza (inizio alle 20.30) con la Schola Gregoriana «Benedetto XVI». Una novità contraddistingue questo appuntamento: ai canti della Schola Gregoriana, diretti da Dom Nicola Bellinazzo, grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna si alterneranno brani tratti dalla Partita in re minore (la celebre Ciaccona) e dalla Sonata n. 2 in la minore per violino solo di Johann Sebastian Bach, autore la cui produzione di largo respiro ha spesso riflesso la rielaborazione luterana dell'antica monodia. Ad interpretarli, la violinista finlandese Sini Simonen, invitata al concerto in quanto vincitrice del 1° premio al Concorso Internazionale per violino solo di Cremona, organizzato da Love2Arts di Anversa in collaborazione con la Fondazione Stradivari di Cremona (Concerto premio offerto al vincitore della manifestazione da Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna). Alla violinista abbiamo chiesto cosa pensa dell'accostamento fra musica medievale e Bach. «Mi sembra molto interessante. Quello che suonerò è musica "polifonica", infatti una delle cose che rende così grande la musica per violino solo di Bach è la polifonia interna. Bach scrive diverse linee con uno strumento essenzialmente melodico come il violino. Certo, lo fa scrivendo

accordi e intrecciando diverse linee melodiche in un modo davvero sottile, esplorando le potenzialità dei diversi registri una dopo l'altra. Sarà particolare ascoltare tutto questo accanto al gregoriano». Chiediamo al Maestro Simonen cosa l'ha spinto a scegliere il violino solo. «Si prova qualcosa di davvero speciale a suonare soli e liberi. Inoltre le Sonate e le partite solo di Bach sono tra le più grandi composizioni mai scritte per violino. Come potevo io, violinista, resistere?». L'ingresso è libero fino ad esaurimento dei posti disponibili.



Concerto ai «Servi», tradizione lunga sessant'anni

Anche quest'anno, come esattamente da 60 anni, la Cappella Musicale dei Servi non manca all'appuntamento con il tradizionale Concerto di Natale per Coro, e Orchestra che si terrà domani alle 21 nella Basilica dei Servi in Strada Maggiore a Bologna. Il programma di quest'anno in buona parte ricalca volutamente la scaletta degli anni passati, e comprende brani di autori delle melodie tipiche della tradizione popolare ma con una particolare attenzione alle composizioni e agli arrangiamenti di Padre Pellegrino Santucci, fondatore, mentore e ancora luce artistica della Cappella Musicale. «Adeste Fideles» aprirà il

concerto, come sigla inconfondibile del Natale ai Servi, poi i tradizionalissimi «Stille Nacht», «Tu scendi dalle Stelle», «Gli angeli nella campagna». Un omaggio a J.S. Bach con il duetto per voci femminili dalla cantata 78 e un brano dall'«Oratorio di Natale». Le altre composizioni, elaborate o scritte da Padre Santucci, in particolare un «Venite Adoremus», «Pax in Coelo», «Lieti Pastori», e l'immancabile «Pastorale in Fa» completano il programma. La conclusione come da tradizione, spetta a «Alleluiah» dall'oratorio «Il Messia» di G.F. Haendel, che il pubblico affezionato ascolta in

piedi a luci accese, ricalcando la famosa esecuzione in cui il Re Giorgio IV, ascoltando per la prima volta il capolavoro, si alzò in segno di ammirazione nei confronti del compositore. Coro e Orchestra della Cappella Musicale saranno diretti dal maestro Lorenzo Bizzarri, all'organo il maestro Roberto Cavrini e la direzione artistica di Padre P. Santucci. I biglietti al costo di 10 euro in prevendita nella segreteria della Cappella Musicale, dentro alla basilica a destra dell'altare, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18 oppure direttamente all'ingresso dalle ore 20 la sera del concerto.



La Cappella musicale dei Servi

Lambertini e la sua Bologna: «Molto si parla e poco si opera»

DI MARIO FANTINI*

L'azione del Lambertini come Arcivescovo di Bologna nei confronti del Senato bolognese fu improntata ad instaurare un rinnovato clima di collaborazione; ma in realtà, anche quando, in linea con l'indirizzo del pontificato di Clemente XII e con le sue intime persuasioni, riconosceva la centralità della classe aristocratica nel quadro politico bolognese del tempo, non sfuggivano all'acutezza del Cardinale i lati negativi della nobiltà bolognese, e le sue simpatie andavano piuttosto alla media borghesia, alla classe dottorale e professionistica, ai dotti, ai capaci e agli attivi. Già molto tempo prima di divenire Arcivescovo di Bologna, quando era un semplice prelado, durante una conversazione in una villa di Ronzano «discorrendosi del mal vivere de' nostri nobili ebbe a dire che se egli fosse Papa vorrebbe fare legato di Bologna una briccone che li mortificasse»; quando poi, da Papa, mandò legato a Bologna il cardinale Giulio Alberoni che giunse preceduto da una fama di uomo terribile, parve che la circostanza vaticinata dal Lambertini tanti anni prima si verificasse. L'Alberoni infatti, oltre al peso esercitato per anni nel governo della Spagna, aveva tentato, come legato della Romagna, di porre fine alla millenaria indipendenza della Repubblica di S. Marino: non vi riuscì, ma i bolognesi temettero che il suo invio a Bologna potesse prevedere un analogo tentativo ai danni della «repubblica» di Bologna. In realtà l'Alberoni non si mostrò molto rigoroso verso la nobiltà, come avrebbero desiderato i più intransigenti esponenti del clero bolognese che, col Senato, aveva sempre avuto motivi di contrasto originati in gran parte da questioni di natura economi-

ca, di cui il concorso degli ecclesiastici alla cura della selciatura delle strade era stato, come abbiamo ricordato, un caso tipico. Ma l'invio dell'Alberoni a Bologna parve comunque, e in realtà fu, un segnale che il Lambertini papa, come aveva fatto da Arcivescovo, non si sarebbe lasciato circuire dalle lusinghe e dalle arti diplomatiche del Senato bolognese. Egli, infatti, come si suol dire, conosceva troppo bene i suoi polli. Da Papa il Lambertini fu ancora più esplicito; appena eletto pare abbia accarezzato l'idea di rivoluzionare il Senato togliendo l'ereditarietà della carica nelle famiglie e pretendendo che ogni senatore avesse la qualifica dottorale. In più occasioni non tralasciò di criticare apertamente i senatori scrivendo loro che «In Bologna molto si parla e poco si opera, e che quando si propone, si propone per prender tempo e scansare con la lunghezza del tempo l'effettuazione di quanto si dice di voler fare»; osservazione tanto giusta che anche oggi, in non pochi casi, può essere riscontrata come pienamente valida. Al marchese Paolo Magnani, uno dei senatori, nel 1745 ribadiva il giudizio di inconcludenza sulla classe dirigente bolognese e sulla città in genere, ricordando «i pregiudizi del paese consistenti negli episodi, inimici mortali della conclusione»; e in una lettera alla marchesa Camilla Caprara del 10 maggio 1743 affermava che la parte migliore della società bolognese non erano né il capo né la coda (cioè né la nobiltà né la plebe) ma il corpo, vale a dire la borghesia nella quale il Pontefice comprendeva anche i dotti che, a differenza di quanto accadeva a Roma, erano spesso dei laici. Le critiche del Papa a Bologna e ai bolognesi in genere non cessarono mai, anche nei momenti in cui egli diede le più evidenti dimostrazioni di affetto verso la sua patria destinandole una serie di doni e di provvedimenti, volti soprattutto ad onorare e a ri-

conoscere il suo ruolo storico nel campo della cultura, delle scienze e delle arti; ma non rinunciò mai a porre i suoi concittadini davanti alle loro responsabilità in campo politico ed economico, deludendo quelli che avevano sperato che l'avvento di un Papa bolognese avrebbe avuto l'effetto di cancellare, come se si fosse trattato di una gigantesca assoluzione, l'enorme debito pubblico provocato soprattutto dalla necessità delle opere idrauliche, indispensabili per contenere l'invasione delle acque che periodicamente sommergevano vaste zone della pianura bolognese. Il Lambertini, sbalzato improvvisamente sul trono di Pietro divenendo pastore universale e sovrano di uno Stato in Italia, fu pienamente compreso da questa sua nuova condizione. Bologna rimase sempre nel suo cuore, ma le dimostrazioni di affetto verso la città e i suoi abitanti non potevano spingersi al di là di certi limiti senza configurarsi come una sorta di nepotismo geografico. E tutti sanno quanto Benedetto XIV fosse alieno da ogni forma di nepotismo, familiare e non. In una lettera del 26 ottobre 1743 al marchese Paolo Magnani scriveva: «Noi abbiamo predilezione per Bologna, ma non ci possiamo scordare che Ferrara e la Romagna sono della Santa Sede, e che il reclamo deve essere non meno per Bologna che per Ferrara e la Romagna, e che le istanze de' bolognesi non devono far accrescere i gravami degli altri sudditi della Chiesa».

* Sovrintendente onorario all'Archivio generale arcivescovile



Natale. Le celebrazioni diocesane

Mercoledì 24 alle 23 in Cattedrale il «concerto spirituale»: «In attesa della Notte Santa»
A mezzanotte la Messa presieduta dal cardinale Carlo Caffarra

MERCOLEDÌ 24

Alle 17.30 in Cattedrale il Vicario generale celebra la Messa della vigilia di Natale.

GIOVEDÌ 25

A mezzanotte in Cattedrale il Cardinale celebra la Messa del Natale del Signore.
Alle 9.30 il Vicario generale celebra la Messa per i poveri all'Oratorio San Donato in via Zamboni.
Alle 10.30 il Cardinale celebra la Messa nella cappella delle Carceri.
Alle 10.30 il Pro vicario generale

celebra la Messa di Natale nella nuova cappella dell'Ospedale Malpighi.

Alle 17.30 in Cattedrale il Cardinale presiede la Messa episcopale. La celebrazione sarà trasmessa in diretta da Radio Nettuno, è Tv- Rete7, è Tv (canale satellitare Sky 891).

VENERDÌ 26

Alle 9.30 in Cripta il Cardinale celebra la Messa per i diaconi permanenti.
Alle 11.30 il Vicario generale celebra la Messa a Santo Stefano.

La voce della coscienza rivela il volto di Dio

Dalla prolusione del cardinale a Firenze per il nuovo anno della Facoltà teologica dell'Italia centrale

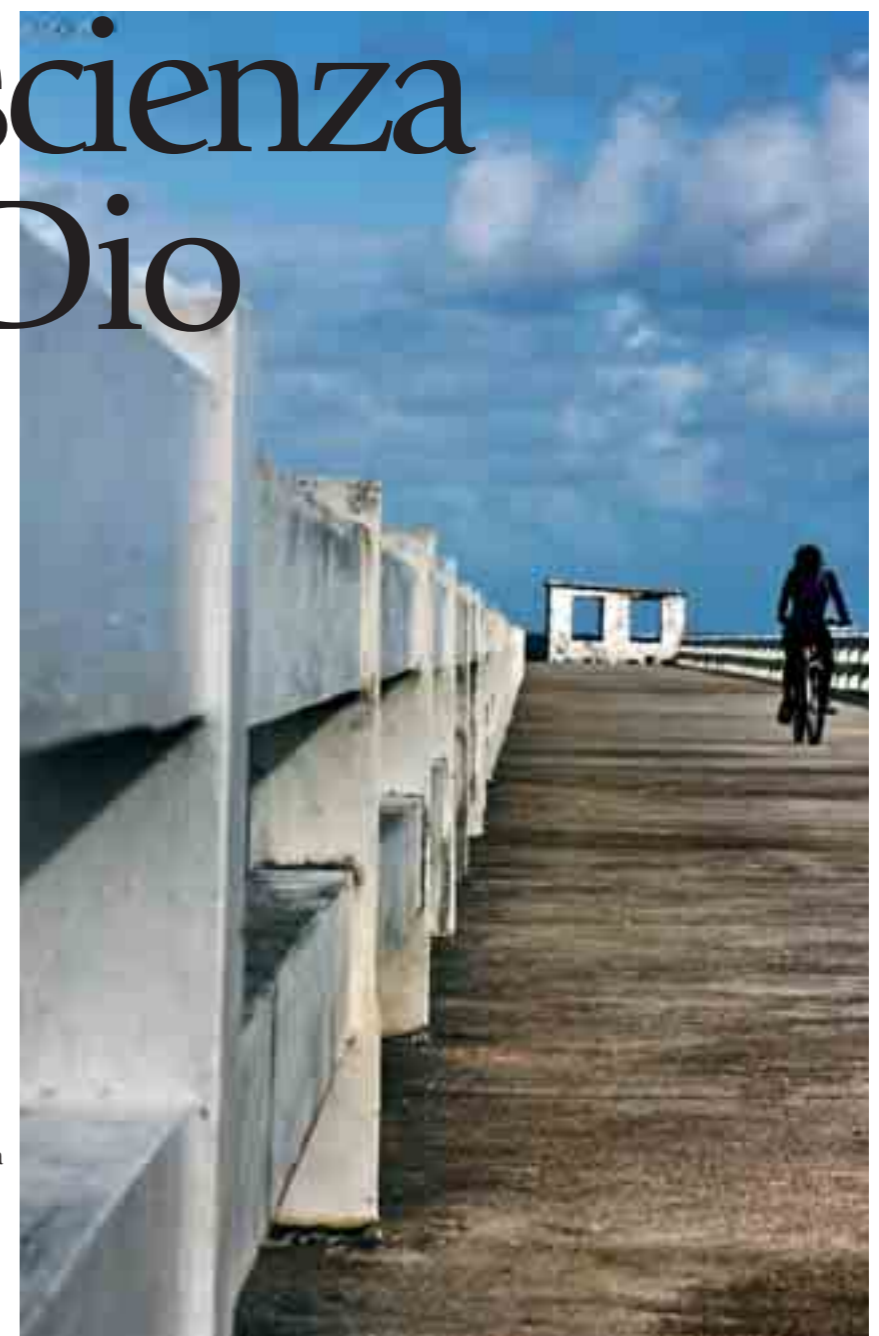
DI CARLO CAFFARRA *

La domanda da cui parto è la seguente: è ragionevole guardare oltre le cose penultime e mettersi in ricerca di quelle ultime? È ragionevole, perché è ragionevole chiedersi se esista una risposta adeguata, soddisfacente; è ragionevole per non lasciare inavasa la domanda di felicità. Il desiderio della felicità, di una pienezza di essere, non nasce semplicemente da una mancanza, ma da un possesso accaduto e non più reale. Nasce da una presenza, non da una assenza. Questa originaria esperienza è la sorgente che muove la ragione a cercare il conosciuto ignoto. E nello stesso tempo funge da bussola per riconoscere l'ignoto conosciuto quando si rendesse presente, dandomi la possibilità di stringermi a Lui ed esserne posseduto.

È necessario che al momento dell'incontro col fatto dell'autodonazione di Dio in Cristo, il desiderio che ha messo l'uomo in ricerca, venga come capovolto per non ridurre il dono di Dio alla sua misura. Questo capovolgimento - meglio: conversione del cuore - sussiste nelle seguenti attitudini. La prima è la totale ricettività del cuore di fronte all'infinita libertà del Dono. La seconda è quindi la totale disponibilità del soggetto nei confronti dell'immenso Oggetto. L'attitudine della fede che si fa immanente alla ragione e l'elevazione della ragione alla misura della Verità divina. Si pone ora una seconda domanda: l'uomo può far collassare questa tensione del suo essere? Ciò può sicuramente accadere. La ricerca di Dio come sommo Bene costituisce un vero e proprio "salto", in quanto comporta un superamento della sfera della realtà connaturale, proporzionata alla nostra ragione. È un salto, e nello stesso tempo è volontà di dare piena soddisfazione alla ricerca di felicità piena, non fermandosi ai beni limitati. Perché l'uomo si rifiuta di fare questo "salto" e di ascoltare fino in fondo la domanda della ragione e del cuore? S. Kierkegaard in La malattia mortale, distingue una disperazione per debolezza ed una disperazione per ostinazione. La disperazione per debolezza è l'attitudine di chi "non vuole essere se stesso"; la disperazione per ostinazione è l'attitudine di chi "vuole essere se stesso" strappando l'io da ogni rapporto con una potenza che l'ha posto o staccandolo dall'idea che esista una tale potenza". Mentre il primo disperava per l'eterno, il secondo rifiuta la necessità di avere un fondamento diverso da se stesso. È l'arco della speranza, alla fine, che misura la forza con cui il pensiero si lancia verso la realtà. E a questo punto una profonda pagina di S. Tommaso ci fa vedere dove l'amicizia e l'alleanza della fede colla ragione viene siglata. Tommaso

esponde i motivi della incarnazione del Verbo. Il primo motivo è: data l'infinita distanza che separa l'uomo dal bene sommo, l'uomo era insidiato dalla disperazione di poter giungere al suo possesso, e dunque alla beatitudine piena. Dio allora ha unito a Sé la natura umana. La ragione ora può tendere a Dio. Nessuna ragione ha osato tanto quanto la ragione guidata dalla fede. Una delle "voci" fondamentali con cui le cose ultime mandano il loro messaggio è la voce della coscienza. L'assolutezza e l'incondizionatezza del "devi - non devi" è il respiro in noi dell'eternità. L'esigenza etica si presenta come assoluta, nel senso che ciò che esige non lo è in relazione a qualcosa di empirico, finito. Si presenta come trascendente, nel senso che essa rivendica la non subordinabilità della persona: la sua indisponibilità. Afferma la trascendenza della persona. Questa singolare esperienza trova la sua spiegazione ultima fondata e fondante in quell'attrazione che l'Assoluto-Persona esercita nei confronti dell'assoluto-limitato che è la persona umana, perché essa sceglia il Bene in cui consiste la sua vera e perfetta beatitudine. La legge della ragione è una partecipazione limitata, e quindi molteplice, della legge della Ragione eterna, della divina Sapienza. Se si nega e si spezza questo legame, la vita diventa un puro vagare senza meta. Il fatto che la mediazione della coscienza sia imprescindibile non significa che essa sia la sorgente ultima di ciò che comunica. Che solo l'uomo possa decidere se fare il bene o compiere il male, non significa che solo esso possa decidere che cosa è bene/che cosa è male. La verità circa il bene mi lega; ma essa mi lega nell'unico modo in cui lo può fare nei confronti dell'uomo: mediante il giudizio della sua ragione. È nella tensione verso il Bene sommo che la persona si avverte come soggetto trascendentale della verità circa il Bene sommo. È già nel plesso dei vari beni limitati come di beni che partecipano del Bene illimitato, che la persona è messa in tensione nella ricerca di quel Bene infinito che solo può saziare la sua sete di felicità. Come ha scritto E. Montale: "sotto l'azzurro fitto/del cielo qualche uccello di mare se ne va;/ né sosta mai: perché tutte le immagini portano scritto: / "più in là" (in Ossi di seppia, in Tutte le poesie, ed. Mondadori, Milano 1990, pag. 73). È nella voce della coscienza che si ha la rivelazione originaria naturale del Volto di Dio.

* Arcivescovo di Bologna



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

In mattinata celebra la Messa conclusiva della Visita pastorale a Lagaro e Burzanello.
Alle 17.30 in Cattedrale presiede la Messa in suffragio di monsignor Enrico

Manfredini nel XXV della morte.

DOMENICA 28

Alle 10.30 nella parrocchia della Sacra Messa nella festa della Sacra Famiglia



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i seguenti testi integrali dell'Arcivescovo: l'omelia in occasione della Messa di chiusura della Visita pastorale a Baragazza e la prolusione per l'apertura dell'anno accademico della Facoltà teologica dell'Italia centrale sul tema: «Dio e la ragione: nemici? alleati? estranei?».



L'incontro promosso dal Centro Manfredini (Foto Marco Nannetti)

Manfredini, una vita spesa per Cristo

È con affetto e stima che è stata ricordata martedì scorso la figura di monsignor Enrico Manfredini, Vescovo di Bologna dall'aprile al dicembre 1983, nell'ambito dell'incontro promosso nel 25° della morte dall'omonimo Centro culturale. Alla commemorazione sono intervenuti don Francesco Cattadori, don Fabio Baroncini e Paolo Vestrucci. «Ho conosciuto monsignor Manfredini» ha ricordato il cardinale Caffarra nel saluto introduttivo «quando ero ancora giovanissimo sacerdote, ed ero agli inizi della mia esperienza di insegnante di teologia - ha raccontato l'Arcivescovo - Mi chiamò ad insegnare al collegio Alberoni, dove vengono formati i futuri sacerdoti sotto la guida dei padri della missione. Una delle prime scelte fatte dal vescovo Manfredini fu quella di avere un unico luogo di formazione dei sacerdoti, ed ebbe la bontà di invitare anche me

ad insegnare. Un atto di bontà vera, perché ero proprio ai primissimi anni della mia vicenda accademica. E lì ho potuto conoscere la grandezza di questo vescovo, e ne ho ancora un ricordo

Oggi alle 17.30 in Cattedrale il Cardinale celebra la Messa del 25° dalla morte dell'arcivescovo Enrico

molto preciso e vivo. Soprattutto perché mi fu testimone di due attenzioni evangeliche che non ho più dimenticato e che ancora oggi mi vengono spesso alla mente. La prima era la preoccupazione per la formazione dottrinale - culturale dei futuri sacerdoti. La seconda lo zelo instancabile. Il suo spendersi totalmente per il Regno di Cristo,

per il bene della Chiesa. Tale zelo lo portò prematuramente alla morte. Il fisico non resistette a tale ritmo. Lo ricordo come l'Apostolo che si dona totalmente alla Chiesa, come padre che si preoccupa della formazione culturale dei suoi sacerdoti. Il Cardinale ha quindi sottolineato l'opportunità di ricordare i Vescovi che hanno governato la Chiesa di Bologna. Non solo perché «lo raccomanda la Parola di Dio», ma per almeno altre due ragioni: «la prima di carattere umano, la gratitudine verso di loro». Ma c'è una ragione di fede, teologica, più profonda: «custodire la memoria di un mirabile evento che attraverso le generazioni umane, e che è la successione apostolica. Essa assicura il legame storico, oggettivo, di una comunità cristiana con l'evento della Salvezza. Nella sua oggettività diventa una ricchezza che costruisce la Chiesa» (S.A.).

Addobbi, S. Paolo Maggiore si rinnova

La parrocchia di S. Paolo Maggiore, in via Carbonesi, si prepara alla Decennale eucaristica, che cade proprio nell'anno Paolino, e inizierà in giugno, vestendo a nuovo il Consiglio pastorale. Una ventina di persone, elette in rappresentanza dei gruppi esistenti in parrocchia, si sono impegnate a collaborare con il giovane parroco, padre Leonardo Berardi, barnabita, in tutte le attività, promuovendo iniziative aperte alla comunità. «Negli ultimi 50 anni, nei quali ho vissuto in questa zona - racconta Antonio Bugetti, coordinatore del Consiglio - la cura e attenzione per la nostra chiesa non è sempre stata uguale. Quando ero giovane, durante gli "Addobbi" tutta la zona era in festa e ogni abitazione era preparata con fiori e stendardi, addirittura si tenevano le porte aperte. Oggi c'è più indifferenza ed è necessario trasmettere di famiglia in famiglia il rispetto di questa tradizione. Perciò in questi mesi il Consiglio si propone di coinvolgere le circa mille anime di San Paolo Maggiore, rendendole protagoniste di questa importante ricorrenza». «I laici per i laici» non è uno slogan, ma un fatto, in questa parrocchia nel cuore di Bologna: una realtà composta da tante famiglie che mira a far interagire le solitudini dei più anziani con gli entusiasmi dei più giovani. «Subito dopo il Natale ci dedicheremo a preparare la "Settimana per l'unità dei cristiani", nella quale speriamo di avere ospiti sia

il Vescovo ausiliare che l'Arcivescovo» auspica Bugetti. Il gruppo catechismo, cresciuto in maniera esponenziale grazie ad un passaparola sulla vivacità degli incontri di formazione per gli adolescenti, ha aperto la strada a vere e proprie lezioni di catechesi offerte alle famiglie. «Il bisogno di ascolto della Parola non si esaurisce nella Messa e abbiamo chiesto al parroco di farci tornare a catechismo», racconta il consigliere, anticipando che si riprenderà la tradizione del Rosario nei cortili nel mese di maggio. Mese pieno di sorprese perché, spera Bugetti, «si potrà forse avere l'onore di una sosta della Madonna di San Luca sul sagrato di San Paolo».



Il Consiglio pastorale

Francesca Golfarelli

le sale della comunità

cinema

A cura dell'Acc-Emlia Romagna

ALBA v. Arcoveglio 3 051.352906	Pranzo di Ferragosto Ore 16 - 17.30 - 19.20.30
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Kung fu panda Ore 16 - 18 - 20.30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Mamma mia Ore 15 - 17 - 19 - 21
BRISTOL v. Toscana 146 051.474015	Madagascar 2 Ore 15 - 16.50 - 18.40 20.30 - 22.30
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	Come un uragano Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	La classe Ore 16 - 18.30 - 21
ORIONE	

v. Cinalhue 14 051.382403 051.435119	Nessuna verità Ore 15.30 - 17.50 - 20.10 22.30
PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Il papà di Giovanna Ore 15.30 - 18 - 21
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Burn after reading Ore 18.30 - 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Si può fare Ore 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Il Cosmo sul comò Ore 15 - 17 - 19 - 21
CREVALCORE (Nerdi) p.ta Bologni 13 051.981950	Madagascar 2 Ore 15 - 17 - 19 - 21
LOIANO (Victoria) v. Roma 35 051.6544091	Si può fare Ore 21
S. GIOVANNI IN PESCICETO (Fanin) p.zza Caribaldi 3/c 051.821388	Il Cosmo sul comò Ore 15 - 17 - 19 - 21
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Madagascar 2 Ore 15.30 - 17.20 - 19.10 21
VERGATO (Nuovo) v. Caribaldi 051.6740092	Nessuna verità Ore 21

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

S. Benedetto del Querceto, Messa per l'anniversario dell'esplosione Curia chiusa il 24 e il 31 - Benedizioni pasquali: le immaginette

Unitalsi, una ceramica in dono al cardinale

«La scalata»: è il titolo dell'opera in ceramica di Daniela Pirastu che mercoledì scorso è stata donata all'Arcivescovo dall'Unitalsi Emilia Romagna. La statua, offerta dalla Marazzi Group, rappresenta la Vergine Maria ed è la seconda classificata del concorso «Arte e ceramica» promosso dalla sottosezione Unitalsi di Sassuolo. Nel 150° anniversario dell'apparizione della Madonna a Lourdes, Annamaria Barbolini, presidente dell'Unitalsi Sassuolo, ha ideato questa iniziativa rivolta alle industrie della ceramica del suo territorio, per finanziare i pellegrinaggi dell'associazione. L'opera vincitrice del concorso, «Madonna di luce», è stata collocata al «Salus infirmorum», struttura di accoglienza e ristoro gestita dall'Unitalsi a Lourdes. La cerimonia di consegna dell'opera d'arte si è svolta all'interno degli auguri natalizi all'Arcivescovo da parte del consiglio e degli assistenti spirituali di Unitalsi Emilia Romagna e della sottosezione di Bologna.



«La scalata»

Centro d'ascolto dell'Antoniano, è alle 12 del 25 dicembre al centro commerciale di via Larga a Bologna.

associazioni

CIF. Il Centro italiano femminile all'inizio del 2009 organizza il corso base di Merletto ad ago (Punto in aria - Reticello - Punto Venezia) con inizio il 12 gennaio. Le lezioni si terranno il lunedì dalle 9 alle 12. Si terrà inoltre un corso su «Salute e disabilità». Gli incontri avranno inizio mercoledì 21 gennaio dalle 16 alle 18. Info e iscrizioni: via del Monte, 5, tel e fax 051.233103 e-mail: cif-bo@iperbole.bologna.it, sito internet www.iperbole.bologna.it/iperbole/cif-bo il martedì, mercoledì e venerdì ore 8,30-12,30.

musica



La corale San Silvestro

CREVALCORE. Oggi alle 15.30 nella chiesa della Immacolata Concezione a Crevalcore concerto di Natale della

«Corale S. Silvestro», organista concertatore Marco Arlotti, all'organo Nicola Gabrielli, direttore Renzo Fabbri.
B. V. SOCCORSO. Il Santuario della Beata Vergine del Soccorso (Mura di Porta Galliera, 6) propone oggi alle 21 (ingresso libero) un Concerto per il Natale con musiche sacre, liturgiche e della tradizione. Esecutori: «Sancti Petri Burgi Chorus», baritono Giacomo Serra, organo Elena Bastoni, direzione Marta Serra.
POGGIO RENATICO. Nella parrocchia di Poggio Renatico martedì 23 alle 21 nella chiesa Abbaziale grande concerto di Natale: rassegna di corali curata da Roberto Cacciari. Partecipano il coro dei bambini, il coro giovani, la corale San Michele di Poggio Renatico, la Corale di Vigarano Pieve, il Coro dei bambini di San Pietro in Casale, Cristiana Capelli, contralto e Marco Fabio Pini e Davide Casari all'organo.
PORRETTA. Venerdì 26 alle 21 nella chiesa di Capugnano concerto di Natale del Coro alpini e dei cori delle parrocchie di Capugnano e Castelluccio. Sabato 27 sempre alle 21 nella chiesa dei Cappuccini «Porretta canta il Natale con i cori».

Santa Maria in Strada: concerto, calendario e presepi dal mondo

Oggi alle 16 nella parrocchia della Badia di Santa Maria in Strada (Anzola Emilia) si festeggia sulle note di un colorato concerto. L'orchestra è composta da Giuliano Giuliani all'oboe e al corno inglese, Lorenzo Bettini al fagotto, Antonella Guasti, Tiziano Baviera e Stefano Chiarotti ai violini, e infine Mauro Valli al violoncello e Cristina Landuzzi al clavicembalo. Verranno eseguite musiche di Georg Philipp Telemann, Johann Joachim Quantz, ma anche dei più conosciuti Antonio Vivaldi, Mozart e Bach. All'interno dei locali della chiesa, invece, una mostra di presepi accompagna la visita della parrocchia. A fianco delle splendide opere di Ivan Dimitrov si trovano presepi provenienti dal Sud America, dall'Africa, dalla Cina e da molti altri paesi del mondo. Non mancano opere più tradizionali sotto la neve o sotto uno scenario di miriadi di stelle cadenti. Inoltre per aiutare i lavori di restauro della chiesa parrocchiale è possibile comprare il «Calendario della Badia 2009», intitolato «Acqua e poesia», con i versi di Patrizia Vannini e le immagini di Stefano Manservigi.



Come diventare Magi

Domani negli spazi al coperto del Parco della Montagnola di Bologna, si terrà dalle 16.30 alle 18.30 l'ultimo dei laboratori gratuiti di costumi e oggetti di scena. Sono invitati tutti coloro, grandi e piccoli, che parteciperanno come figuranti alla «Sacra rappresentazione della visita dei Magi» del 6 gennaio. Ingresso libero. Info: tel. 3334372162 (lun, mer ore 9-13 e 14.30-18.30), figuranti@agio.it, www.manifestazionipetroniane.it



scuole. 100 botteghe

Partiranno a gennaio i corsi nelle scuole di «100 Botteghe», l'iniziativa che vede la sapienza degli antichi mestieri al servizio dei più piccoli. I bambini impareranno direttamente dalle mani e dalla voce degli anziani come lavoratori cuoche e giardinieri, burattinai e falegnami. Per informazioni: tel 0514228708 o www.agio.it/100botteghe

«Papa Giovanni XXIII», mercatino di solidarietà

L'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII invita a visitare il Mercatino della Solidarietà che si tiene oggi nei locali della parrocchia di Santa Maria della Misericordia (Piazza di Porta Castiglione 4). Sarà possibile acquistare quadri, mobili in stile e vari oggetti di arredamento. Il ricavato verrà utilizzato a sostegno delle Case Famiglia presenti sul territorio bolognese. Sono passati più di 30 anni da quando alcune persone conobbero don Oreste Benzi e con lui decisero di spendere la propria vita accanto agli ultimi e agli emarginati. Sono nate così le prime esperienze di condivisione diretta con la vita dei più piccoli e dei più poveri. Condivisione diretta e rimozione delle cause che creano ingiustizia sono parte fondante dell'associazione che don Oreste Benzi ha portato in tutti i continenti. Ogni giorno in tutto il mondo siedono alla mensa della Comunità Papa Giovanni XXIII circa 40.000 persone: questo è reso possibile dal lavoro di tanti fratelli, ma anche dalla solidarietà di tanti amici che, anche a distanza, condividono il percorso di vita. Per informazioni si può telefonare alla segreteria di zona: 0516258679



I bambini con la coperta

Sasso Marconi, pronta la coperta della solidarietà

La parrocchia di Sasso Marconi ha proposto per il secondo anno ai suoi bambini del catechismo l'iniziativa «Insieme è più bello», in preparazione al Natale. L'attività si caratterizza per l'originalità con cui veicola un contenuto educativo: preparare tutti insieme, ciascuno il suo pezzettino, una bella coperta, che costituirà il primo premio della lotteria di Natale in favore dei più poveri. Se nel 2007 era stata assemblato un plaid variopinto di lana, per il 2008 i singoli pezzi sono invece in cotone. Le famiglie hanno realizzato le pezze a forma di cuore da cucire sopra i rettangoli di stoffa che formeranno la coperta, ognuna ricamata con

il nome o le iniziali del bambino. «È un modo concreto di fare esperienza della verità del Corpo della Chiesa - spiegano i catechisti - Essa è costituita infatti da tutti i cuori che amano Gesù». A fare unità tra i 96 pezzi di stoffa e le 68 pezze ricamate saranno le mani esperte di una sarta della parrocchia, generosamente resasi disponibile. Domenica scorsa i cuori sono stati portati all'altare nella processione offertoriale, mentre oggi nella Messa sarà offerta la coperta finita. Stasera alle 19.30 la cena comunitaria, al termine della quale saranno estratti i vincitori della Lotteria. Lo scorso anno il ricavato, circa 400 euro, è stato donato alle Missionarie della carità di Madre Teresa di Calcutta. Quest'anno il beneficiario è ancora da individuare, ma sarà sempre una realtà caritativa ecclesiale.

Imola. Le reliquie dei coniugi Martin

Le reliquie di Zelia e Luigi Martin, i genitori di Santa Teresa di Lisieux, proclamati Beati lo scorso 19 ottobre, faranno tappa in Emilia Romagna. Ad ospitare la venerata urna, che da alcune settimane sta peregrinando in varie città del nostro Paese, sarà la diocesi di Imola, ed in particolare l'Istituto delle Piccole suore di Santa Teresa di Gesù Bambino (via Emilia 233), dove sosterrà da mercoledì 24 (arrivo da Verona alle 16.30) a domenica 28 (saluto alle 13.30). Poi le reliquie ripartiranno alla volta di Monza, Maslianico, Lonigo, Vicenza, e prima di rientrare a Lisieux rimarranno per qualche giorno esposte nella Basilica di San Pietro a Roma, da sabato 10 a mercoledì 14 gennaio, e poi a Ferrara (14-16 gennaio). Le giornate di permanenza a Imola saranno animate da momenti di preghiera e spiritualità. Al mattino alle 8 Lodi e Messa, cui segue la preghiera guidata fino al pomeriggio. L'urna verrà portata processionalmente sabato 27 alla chiesa di Sant'Agata (via Cavour 71), dove rimarrà dalle 15.30 fino alle 20. Lì il vescovo monsignor Tommaso Ghirelli presiederà la Messa alle 18.15.



I coniugi Martin

Sant'Orsola, Messa di Natale

Sarà monsignor Gabriele Cavina, pro vicario generale della diocesi, a presiedere quest'anno la Messa del giorno di Natale nella Cappella dell'Ospedale Sant'Orsola - Malpighi. Saranno presenti don Giovanni Cati e il diacono permanente Paolo Golinelli, assistenti spirituali della struttura. La celebrazione avrà luogo, come di consueto nelle domeniche e solennità, alle 10.30, e sarà animata dall'Ordine francescano secolare. Un appuntamento tradizionale al quale sono invitati non solo i malati che il 25 dicembre saranno presenti nel complesso sanitario, ma anche i parenti degli stessi e il personale. «Questa celebrazione non riguarda solo gli infermi - spiegano i volontari del Volontariato assistenza infermi (Vai) - ma è espressione della vicinanza della nostra Chiesa locale a tutte le situazioni di dolore, tanto più importante in un momento centrale dell'annuncio cristiano qual è il Natale». Prossimamente la comunità ecclesiale del territorio, nel suo complesso, che al Sant'Orsola non rappresenta l'eccezione ma l'ordinario. Come testimonianza l'attestamento domenicale della Messa. «Abbiamo tredici parrocchie che si turnano nelle diverse settimane per animare la celebrazione eucaristica - proseguono i volontari del Vai, che coordinano l'iniziativa - più altre associazioni. Vengono i cori, i giovani e i bambini, e si crea davvero un momento intenso di spiritualità e comunione». Un gesto che non rappresenta solo un'opportuna vicinanza pastorale a chi si trova in una situazione delicata dell'esistenza, carica di domande, ma che un'alta valenza educativa per chi lo compie: «gli educatori accompagnano i più giovani perché vedono in questo incontro "protetto" con la sofferenza una grande possibilità di crescita umana e di fede». In particolare i volontari citano l'esperienza della parrocchia di Santa Maria del Suffragio, dove viene proposto un momento in Ospedale a bambini e giovani almeno tre volte l'anno: in preparazione al Natale, nella domenica delle Palme e per la Giornata mondiale del malato. Proprio oggi i bambini del catechismo della comunità di via Libia distribuiranno i biglietti di auguri in tutto l'Ospedale. L'esperienza di animazione della Messa domenicale è aperta a tutte le parrocchie o altri gruppi cattolici che fossero interessati. Il riferimento è Gildo Camanzi, tel. 0516056285. (M.C.)



La Cappella del Sant'Orsola

diocesi

CHIUSURA CURIA. La Curia e il Csg saranno chiusi mercoledì 24 e mercoledì 31 dicembre.
S. BENEDETTO DEL QUERCETO. Martedì 23 alle 11.15 il provicario generale monsignor Gabriele Cavina celebra la Messa a San Benedetto del Querceto nel secondo anniversario dell'esplosione nella quale morirono 5 persone. Ufficio Liturgico Diocesano
BENEDIZIONI PASQUALI. Com'è ormai consuetudine l'Ufficio Liturgico ha predisposto un'immaginetta-ricordo in occasione della visita alle famiglie per la benedizione pasquale. Il testo, su indicazione dell'Arcivescovo, contiene anche alcune sottolineature riguardanti la fede nel Signore Risorto, la risurrezione della carne e la liturgia cristiana delle esequie. Le immaginette si possono prenotare fin da ora presso il Csg e ritirare a partire dal 29 dicembre.
SANT'ORSOLA. Domani alle 15.30 nella chiesa di S. Gioacchino del Policlinico S. Orsola (sotterraneo della Clinica pediatrica) verrà inaugurato il presepe del S. Orsola.

parrocchie

MARIA REGINA MONDI. Dalla notte di Natale presso la Chiesa Maria Regina Mundi, via P. Inviti 1, sarà esposto il Presepio realizzato dai Fratelli Carboni con le statue in terracotta di Barbatto. Il Presepe, commentato a varie voci per rappresentare la Natività e l'arrivo dei Re Magi, è visibile tutti i giorni dalle ore 8.30 - 12.30; 15.30 - 19.30.

spiritualità

SOCIETÀ OPERAIA. Per iniziativa della Società operaia domenica 28, festa della Sacra Famiglia, alle 20.30 veglia di preghiera per la vita nel monastero Gesù-Maria delle monache agostiniane (via S. Rita 4): esposizione del SS. Sacramento, Rosario e Messa.

società

CAMST. Torna anche quest'anno «Un Natale per chi è solo», il consueto pranzo di Natale della Camst. L'appuntamento per 380 persone bisognose, tra cui gli ospiti del

Educazione e condotta: è una questione di stile

La nostra scuola spera che il voto in condotta sia un valido strumento per aiutare i nostri ragazzi a crescere, in stretta collaborazione con le loro famiglie. La scuola infatti intende l'introduzione del voto in condotta non come un nostalgico ritorno ad un passato fatto di autoritarismo ed ipocrisia, ma come un modo per essere aperta al futuro della modernità. Per questo è necessario guidare il «comportamento» alla scoperta di quei valori che realizzano la persona umana: libera espressione delle emozioni, ricerca dei propri desideri più profondi, sviluppo della propria personalità autentica, collaborazione con gli altri, ascolto reciproco, accoglienza del diverso, autostima, spirito critico, rispetto delle regole di convivenza civile. Oggi più che mai il problema del rispetto delle regole di convivenza civile sembra essere un argomento all'ordine del giorno; si dice giustamente che c'è un'«emergenza educativa» che può essere fronteggiata con il voto in condotta. Nella nostra lunga esperienza educativa ci siamo accorti che le emergenze educative dei giovani si risolvono a partire dagli adulti. Il nostro Cardinale lo dice sempre. Una società diseducativa non può chiedere alla scuola il miracolo dell'educazione. Come «punire» col voto di condotta una rissa tra bambini, il giorno dopo la trasmissione a reti unificate della rissa in Parlamento tra onorevoli? Come riprendere una calligrafia «da gallina» dopo aver letto certe nostre ricette mediche incomprensibili? Come punire un furtarello di classe tra le evasioni e le ruberie organizzate dell'«italico furbetto»? Come chiedere ai bambini verità se viviamo nella falsità? Come chiedere di accogliere il diverso o il

nuovo arrivato se la nostra città si chiude ai diversi e a coloro che sono arrivati da tanto lontano? Come ottenere un educato e rispettoso silenzio dopo aver assistito al nostro chiasso di adulti in pizzeria? Eppure un messaggio forte sul comportamento deve essere dato ai nostri bambini. È vero che la questione del voto in condotta è la questione della coerenza degli adulti, ma non dobbiamo sottrarci al nostro compito educativo per paura dell'ipocrisia. Piuttosto, se da un lato il mondo adulto deve prendere sul serio il dovere di dire una parola, dall'altro deve impegnarsi con tutte le sue forze per essere coerente con la parola detta. Il problema del voto in condotta non è chiuso nella vita scolastica, ma si interseca con la «questione morale» della politica, con la coerenza dei genitori riguardo all'insegnamento sulla vita, con le grandi scelte della vita di tutti i giorni. Del resto, ogni «malcostume» finito sulle cronache dei giornali può essere interpretato come un comportamento dis-educato da sanzionare con quel voto in condotta che ciascuno può dare in cuor suo.

Gli educatori e insegnanti della scuola primaria «S. Giuliana Falconieri»

Quest'anno ha fatto il suo ingresso alla scuola elementare dell'Istituto Santa Giuliana il mio terzo figlio. Un impegno che ritengo sia stato sempre primario per gli insegnanti fin

dai primi giorni di scuola, è quello rivolto alla socializzazione, all'armonizzazione della classe, all'interno della quale ognuno deve cominciare ad accettare la nuova realtà in cui è inserito e che sarà terreno di condivisione per cinque anni. In questo frangente, gli insegnanti dell'Istituto Santa Giuliana non hanno mai perso di vista le «complessità» iniziali, preparando un campo favorevole al trasferimento di conoscenze, al rispetto reciproco e al riconoscimento dei meriti. Il voto di condotta costituisce ovviamente un deterrente, un chiaro strumento in mano a noi adulti per conoscere quanto sono «educati» i nostri figli a scuola; ma quel che più conta è una scuola che non si limiti a giudicare o a monitorare il comportamento, ma cerchi di imprimerlo, meglio ancora se questo avviene secondo i principi della nostra vocazione cattolica. Il merito è la tappa successiva: raggiunta una buona armonia di classe, compresi i principi di un comportamento corretto e rispettoso delle diversità, dare spazio al merito diventa il motore necessario a stimolare in modo naturale il rendimento e favorire la crescita di tutta la classe. Tutto questo ritengo sia alla base della nostra scelta educativa.

Un genitore della scuola primaria «S. Giuliana Falconieri»

la scuola è
vita

La nuova pièce del Fantateatro, liberamente tratta dal racconto di Dickens e interpretata da attori e pupazzi, andrà in scena in Montagnola il 26, 27 e 28 dicembre e l'1 gennaio

Il canto di Natale

DI LORENZO TRENTI

Sarà un Natale da sogno: parola di pupazzo. Vai a vedere uno spettacolo del Fantateatro e non sai mai cosa aspettarti, se non che ogni volta verrai sorpreso in un modo diverso. Abbiamo raggiunto Tommaso Fortunato, istrionico attore della compagnia, e a conferma della regola lo troviamo intento a litigare con... un pupazzo rosso. «È il nostro impresario - spiega - e ha un caratteraccio! Ci sta dando indicazioni per il nostro prossimo spettacolo, "Il canto di Natale"». Si tratta di una pièce di teatro per ragazzi nuova di zecca, che andrà in scena al Teatro Tenda nel Parco della Montagnola il 26, 27 e 28 dicembre e il 1° gennaio alle 16.30. Ed è proprio il pupazzo a parlarci di questa rappresentazione.

«Questi attori hanno preso la classica storia di Charles Dickens, quella con i fantasmi del Natale passato, presente e futuro che mostrano all'avarico Scrooge il vero significato della festa, e devo dire che stanno facendo proprio un buon lavoro... ci saranno anche gli effetti speciali, perché Scrooge viaggerà nel tempo ritrovandosi proiettato dentro a uno schermo circolare, che rappresenta l'orologio della sua vita». Tommaso confida in un sussurro un'altra peculiarità dello spettacolo: «In scena ci saranno anche tanti pupazzi... tutti i personaggi saranno raddoppiati, ogni attore reciterà con la sua voce e anche con quella del suo compagno di gommapiuma. È una produzione importante, abbiamo ingaggiato pupazzi di fama internazionale!». «Zitto tu, fai parlare me! - riprende l'impresario. - Del "Canto di Natale" esistono tantissime versioni cinematografiche, ma la regista Sandra Bertuzzi ha deciso di non riguardarne neanche una, per creare uno spettacolo fedele al testo di Dickens eppure mai visto prima d'ora. E tu pensa a studiare la parte, attorcucolo, dovrai recitare meglio di Topolino e di Kermit dei Muppets!». Anche questa volta insomma il pubblico di bambini e famiglie avrà di che passare le feste in compagnia di una storia allegria, commovente e, come per tutte le produzioni del Fantateatro, raccontata con un linguaggio sempre nuovo. Per informazioni: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it



Tommaso Fortunato e l'«impresario»

Santissimo Salvatore: in mostra i santini

Domena alle 16.30 alla Basilica del Santissimo Salvatore (via Volta Santo 1) si inaugura la mostra di santini antichi «Il Santo Natale e la Madonna». La mostra è organizzata dall'Opera pia «Il Pane di S. Antonio» e dal Centro di orientamento culturale e spirituale SS. Salvatore in collaborazione col Ceis (Collezionisti emiliani di immagini sacre) e rimarrà aperta fino al 6 gennaio (9.30-12.30 e 15-18.30).



Agio. E le scuole giocano a «card»



Alcune carte di «GiocaPresepe»

Con un presepe si possono fare tante cose, ma forse quella più spontanea per un bambino è... giocare. Ed è per questo che dalla scorsa settimana sono in distribuzione, a tutte le scuole di Bologna, le card del «GiocaPresepe», un simpatico gadget ideato da AGiO e prodotto dal Comitato per le Manifestazioni Petroniane: sono ventimila i pezzi che finiranno nelle mani dei bambini, per rendere ancora più colorate le festività. Sulle carte sono rappresentati i personaggi classici del presepe, dalla Sacra Famiglia all'angelo, dai Magi con la stella alle pecorelle, e non mancano nemmeno figure tipiche della tradizione come il «dormiglione» (che si è assopito durante la veglia notturna al gregge) e la «meraviglia», cioè la ragazza pervasa dallo stupore dell'annuncio celeste. La novità è che dietro a ogni card si trova un semplice gioco a tema, per dare ai bambini (ma anche ai loro genitori) tante idee per divertirsi a costo zero durante le feste. In compagnia dei personaggi del presepe, insomma,

Santo Stefano

Le terrecotte di Lina Osti e una «spruzzata» di cornamuse

Venerdì 26 nella Basilica-Santuario di S. Stefano si celebrerà la festa del patrono. Alle 7.45 celebrazione dell'Ufficio delle Lodi in gregoriano; alle 8.30 e 9.30 Messa; alle 10.30 Messa in latino; alle 11.30 Messa presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Alle 16 concerto di musica tradizionale per cornamuse scozzesi con «Spirit of Highlands» e «Pipes and Drums». Alle 17.45 Vespri in gregoriano e alle 18.30 ultima Messa.



Il presepio di Lina Osti

Nella chiesa del Santo Sepolcro è inoltre allestito il presepio di Lina Osti. «Si tratta - spiegano i monaci benedettini olivetani che reggono la Basilica-Santuario - di una proposta interamente curata dalla Osti: ha scolpito nella terracotta le statue e i modelli delle chiese bolognesi esposti all'interno del presepe: Santo Stefano, San Pietro, San Luca con il suo portico, l'abbazia di Zola Predosa, eccetera, senza dimenticare il simbolo stesso di Bologna: le Due Torri». «Lina Osti - concludono - è un'artista che riesce a trasmettere insieme forza vitale nella capacità di modellare la materia, delicatezza e sensibilità nell'espressione delle forme. Non per niente il critico Giorgio Ruggieri l'ha definita più volte "una forza della natura"». I monaci confermano anche l'intenzione di «ospitare ogni anno un presepe artistico scelto tra le proposte esistenti a Bologna». Il presepio rimarrà allestito fino al 15 gennaio; orario 9-12.30 e 15.30-18.30.

grandi e piccoli potranno così ritrovare lo spirito più autentico del Natale, da passare con serenità assieme ai propri cari. Il linguaggio del gioco è universale, lo comprendono i bambini di tutte le culture e di ogni parte del mondo; ed è per questo che è stato scelto per raccontare le origini del presepe in modo divertente e comprensibile a tutti. «Volevamo recuperare il significato originale che ha dato vita a tutta la tradizione natalizia - spiega don Marco Baroncini, segretario del Comitato Manifestazioni Petroniane. - Non è un'operazione confessionale, lo spessore è culturale e vuole ricordare che il motivo della festa è la nascita di Gesù». Alle carte è legato inoltre un concorso realizzato in collaborazione con eTV e Radio Nettuno. Rispondendo ad alcuni semplici quiz (le cui risposte possono essere trovate sulle card) sarà possibile registrare i propri auguri natalizi e inviarli alle emittenti. Per il regolamento: www.e-tv.it

Lorenzo Trenti

Porretta: ai Cappuccini il presepe è popolare

È un tuffo nel passato. Un passato che in tanti aspetti non esiste più, ma che nell'evento raffigurato si ripropone come centro della storia. Un presepe, quello allestito presso la chiesa dei Cappuccini di Porretta Terme, che rispecchia una vita d'altri tempi, quasi un museo di mestieri e panorami scomparsi: eppure si percepisce come la storia umana trovi nella scena della Natività il suo punto di arrivo e insieme di partenza. Gli ideatori del grandioso presepe semovente, Leonardo Antonelli e Francesco Mascagni hanno voluto rivisitare la vita dei villaggi palestinesi di duemila anni fa, scandita da ritmi secolari rimasti pressoché immutati fino ad oggi. Spezzoni di vita popolare quotidiana: il fabbro che batte il ferro sull'incudine, il vasaiolo che modella i suoi manufatti, il calzolaio che batte il cuoio, il cardatore di lana, il tessitore seduto al telaio, l'arrotino con la mola che gira senza posa, il frantoiano accanto alle macine rotanti, la lavandaia al fiume, il maniscalco, il contadino che ara la terra, il pastore che veglia il gregge... Si può udire il canto del gallo, il belato delle pecore, il suono della zampogna. Il presepe si presenta come un «puzzle» di località della Palestina che hanno una stretta relazione con la vita di Gesù: Nazaret, Gerusalemme, Tiberiade, Betlemme, Gerico e le alture del Golan. A Nazaret possiamo ammirare due case: quella da Maria, che ci presenta la vita di tutti i giorni di una ragazza sconosciuta, ma che, improvvisamente, si illumina con la scena dell'annuncio dell'angelo Gabriele, e la casa di Giuseppe, intento al suo lavoro di falegname. Di Gerusalemme, circondata da alte mura, si può ammirare la splendida ricostruzione del tempio e possiamo

immaginare la presenza di Gesù adulto, che lo rivendicherà come la casa di suo padre (cfr Gv 2,16). Tiberiade appare come un tranquillo villaggio di pescatori, con le barche ormeggiate al molo del lago di Genesaret. La scena è dominata dalla grande distesa delle acque: sopra quelle si hanno gli effetti di luce più appariscenti: le nubi, il temporale con tuoni e lampi, la luna, le stelle... Finalmente Betlemme, con l'ufficio del censimento, ma soprattutto con la scena della Natività. Una scena semplice, che rispecchia la sobrietà del racconto evangelico: i pastori a guardia del loro gregge, i Magi in cammino, ma soprattutto il bambino Gesù, depresso sulla paglia di una mangiatoia, con Maria in adorazione e Giuseppe che regge una lanterna, simbolo che nel mondo era venuta la luce che illumina ogni uomo (cfr Gv 1,9). Gerico appare una città di traffici, via obbligata per salire a Gerusalemme, con case addossate le une sulle altre. In una di quelle case Gesù un giorno si fermò dichiarando che la salvezza, discesa nella storia a Betlemme, era entrata in quella casa (Lc 19,9). Infine le alture del Golan: questa sezione del presepe ha un significato del tutto marginale nella vita di Gesù, ma è collocata soprattutto per effetti scenici, quali la caduta della neve e un paesaggio quasi lunare. Ma la sua presenza non è fuori luogo, perché può richiamare ciò che popolarmente viene dato come fatto acquisito: la nascita di Gesù accadde d'inverno, «al freddo e al gelo». La visita al presepe dei Cappuccini di Porretta può definirsi un viaggio fatto di continui ritorni di improvvise accelerazioni, per indicare che la nascita di Gesù non è un evento statico nel tempo, ma la linea di «displuvio» della storia: prima di lui



La Natività del presepio dei Cappuccini a Porretta

e dopo di lui. Il presepe sarà inaugurato mercoledì 24 alle 17 e rimarrà aperto tutti i giorni fino al 31 gennaio con orario 9-12 e 16-18; poi, fino ad agosto, solo la domenica dalle 16 alle 18.

Padre Nazareno Zanni